



Servizio Controllo Strategico e Statistica

Estratto da

**“Quadro demografico dell’Emilia Romagna al
1/1/2007”**

Rapporto in via di pubblicazione nella collana
“Quaderni di statistica” ed. Clueb

Novembre 2007

2 La popolazione regionale

2.1 Uno sguardo al passato

Da qualche anno L'Emilia-Romagna è stata investita da profondi cambiamenti nella sua struttura demografica a tal punto da definire questi anni come una 'nuova primavera demografica'.

Cosa sta succedendo? Quali sono i processi che hanno determinato l'evoluzione osservata?

Per capire quali cambiamenti stanno interessando la demografia della regione è necessario rivolgere uno sguardo al passato e cercare di capire come le variabili che determinano il ricambio di una popolazione hanno giocato su quella regionale.

Dalla metà degli anni sessanta l'Emilia-Romagna è entrata in una fase di implosione demografica che l'ha portata ad avere i tassi di fecondità totali più bassi di tutte le regioni italiane e anche dei paesi dell'occidente europeo e ha determinato nel giro di pochi anni uno squilibrio tra nascite e morti e, conseguentemente, un calo della popolazione regionale nel suo complesso.

L'Emilia-Romagna entrava così nella fase di 'seconda transizione demografica' caratterizzata, come ben noto, da bassa fecondità e mortalità, la cui combinazione ha determinato il forte invecchiamento della popolazione, e il conseguente allungamento della vita media, e una trasformazione nella struttura per età e sesso che ha visto ridursi sempre più il peso delle età infantili a favore di quelle, senili con conseguenze economiche e sociali evidenti.

La trasformazione ha riguardato non solo le forze naturali del ricambio della popolazione, ma anche la sua mobilità e in particolare il passaggio da regione di emigranti a regione di immigrati, da saldi migratori negativi a positivi, da regione molto attrattiva nei confronti del meridione d'Italia a territorio di forte attrazione anche per gli stranieri.

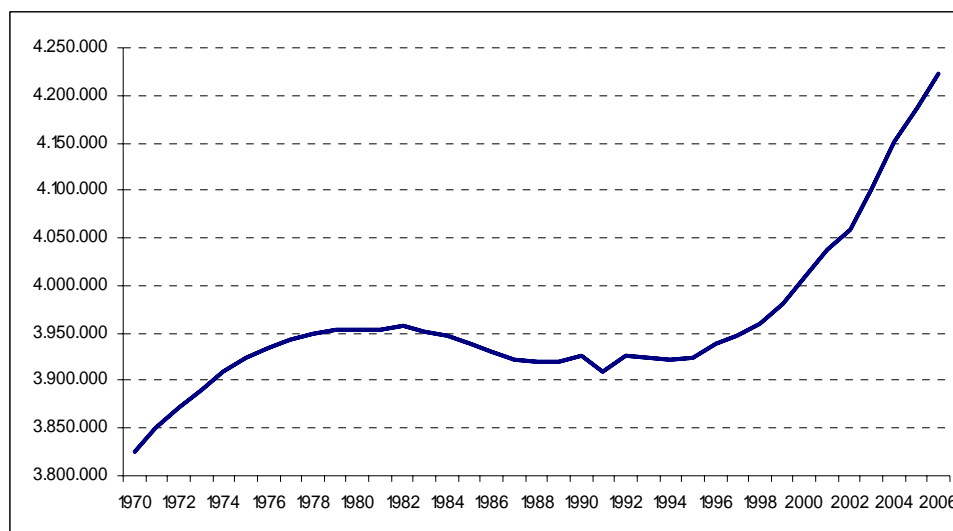
Fino al 1976 la crescita della popolazione è stata determinata da un numero di nati superiore al numero di morti: dagli anni cinquanta all'inizio degli anni settanta si sono avuti mediamente circa 50.000 nati e 38.000 morti all'anno. Tale divario ha garantito, almeno fino alla fine degli anni sessanta, la compensazione della popolazione che emigrava, infatti, fino al 1966 il saldo migratorio è stato negativo, ma la popolazione comunque in crescita.

A partire dagli anni settanta tale divario positivo a favore delle nascite viene a mancare, iniziano le prime migrazioni dal sud, ma queste non riescono a compensare la perdita di popolazione dovuta all'invertita relazione tra nascite e morti e quindi la popolazione inizia a diminuire. La diminuzione interessa la popolazione regionale dall'inizio degli anni ottanta fino alla metà degli anni novanta, poi gli effetti combinati dell'incremento delle migrazioni, soprattutto dall'estero, e un leggero aumento del numero di nati con una sostanziale costanza del numero dei morti, portano ad nuovo trend di crescita della popolazione.

La Figura 2.1 permette di visualizzare l'andamento storico appena descritto e di apprezzare i forti incrementi verificatisi negli ultimi dieci anni¹.

¹ La serie storica riportata è in parte di fonte Istat ed in parte proveniente dalla rilevazione della popolazione residente per sesso ed età che viene eseguita, a partire dal 1987, dall'ufficio di statistica della Regione, in collaborazione con le Province e i Comuni. Va notato che seppur effettuate in maniera diversa, quella regionale basandosi sul conteggio anagrafico annuale e quella dell'Istat aggiornando con le poste in ingresso e in uscita la popolazione legale al censimento, le differenze tra la popolazione rilevata dalla Regione e quella fornita dall'Istat sono state sempre trascurabili. Anche gli scostamenti maggiori, verificatisi in corrispondenza dell'ultimo censimento, e le conseguenti rettifiche anagrafiche ad esso successive, sono andati via via

Figura 2.1 Andamento della popolazione dal 1970 al 2007.



L'incremento della popolazione regionale nell'ultimo decennio è stato di 284.255 unità pari ad una crescita del 7,2% tra il primo gennaio del 1997 e il primo gennaio del 2007. La crescita, seppur generalizzata, ha avuto intensità diversa sul territorio provinciale, come si evince dalla Tabella 2.1

Tabella 2.1 Popolazione residente in Emilia Romagna per provincia al 1/1/1997 e al 1/1/2007.

Province	01/01/1997	01/01/2007	variazione 2007/1997	variazione% 2007/1997
Piacenza	266.535	278.366	11.831	4,4
Parma	393.036	420.056	27.020	6,9
Reggio Emilia	434.650	501.529	66.879	15,4
Modena	613.625	670.099	56.474	9,2
Bologna	908.528	954.682	46.154	5,1
Ferrara	353.724	353.304	-420	-0,1
Ravenna	349.907	373.446	23.539	6,7
Forlì-Cesena	353.059	377.993	24.934	7,1
Rimini	266.266	294.110	27.844	10,5
Totale	3.939.330	4.223.585	284.255	7,2

La provincia in cui si è verificato l'incremento più consistente di popolazione è quella di Reggio Emilia, con una crescita percentuale doppia rispetto alla crescita media regionale; a seguire si trovano le province di Rimini e Modena, altri territori per i quali l'incremento di popolazione è stato superiore all'incremento medio regionale. Per le altre province gli incrementi sono stati inferiori e si registra una sostanziale invarianza per quanto riguarda la popolazione della provincia di Ferrara.

Per alcune province, in particolare quella di Ferrara, l'incremento di popolazione è molto concentrato negli ultimi anni e questo spiega la differenza negativa osservata nel confronto tra la situazione all'inizio e alla fine dell'ultimo decennio.

appianandosi grazie all'attento e puntuale controllo effettuato dall'Ufficio regionale dell'Istat sulla tenuta e completezza delle anagrafi comunali.

Si vedrà nei prossimi capitoli come le componenti delle popolazioni provinciali si sono combinate, in modo da capire cosa ha determinato la struttura per età e sesso osservata al 1/1/2007.

Le diversità territoriali si esprimono anche trasversalmente ai confini provinciali classificando la popolazione sulla base della zona altimetrica nonché dell'ampiezza demografica del comune di residenza. Il confronto con la distribuzione della popolazione all'1/1/1997 mostra che l'aumento di popolazione ha interessato tutte le zone altimetriche con un gradiente però molto elevato: si va dallo 0,7% di crescita della zona montana al 9,5% della riviera (Tabella 2.2). Considerando la distribuzione della popolazione in base all'ampiezza demografica del comune di residenza al 1/1/1997 si evince la crescita maggiore ha interessato i comuni tra 5.000 e 10.000 abitanti, cresciuti quasi del 14% negli ultimi dieci anni (Tabella 2.3).

Tabella 2.2 Popolazione residente in Emilia Romagna per zona altimetrica al 1/1/1997 e al 1/1/2007.

Zona altimetrica	1/1/1997	1/1/2007	Variazioni %
Montagna	189.532	190.837	0,7
Collina	1.089.050	1.151.312	5,7
Pianura	2.224.693	2.404.128	8,1
Riviera ²	436.055	477.308	9,5
Totale	3.939.330	4.223.585	7,2

Tabella 2.3 Popolazione residente in Emilia Romagna per ampiezza demografica dei comuni al 1/1/1997 e al 1/1/2007.

Classe di ampiezza demografica	01/01/1997	01/01/2007	Variazioni %
Fino a 2.000	67.529	68.662	1,7
2.001 - 3.000	114.033	117.790	3,3
3.001 - 5.000	306.331	334.142	9,1
5.001 - 10.000	662.960	755.076	13,9
10.001 - 20.000	577.761	635.885	10,1
20.001 - 50.000	469.597	505.659	7,7
Oltre 50.000	1.741.119	1.806.371	3,7
Totale	3.939.330	4.223.585	7,2

L'incrocio tra le due classificazioni proposte rende evidente che l'aumento di popolazione nella zona montana non è generalizzato così come risulta differenziato l'aumento osservato per le altre zone se ripartito tra le classi di ampiezza demografica dei comuni situati in tali zone.

In particolare si osserva uno scarto molto elevato tra le variazioni dei comuni nella zona montana dove continua la contrazione del numero di residenti nei comuni con meno di 2000 abitanti e in misura minore in quelli tra i 2.000 e i 3.000 abitanti a fronte di un aumento anche consistente per le altre tipologie di comune ed in particolare per quelli che hanno tra i 10.001 e i 20.000 abitanti. L'aumento di popolazione nella zona collinare e di pianura interessa particolarmente i comuni tra i

² Dai comuni di pianura sono stati estratti quelli situati sulla costa a forte vocazione turistica.

5.001 e i 10.000 abitanti mentre si nota la contrazione del comune di Bologna, unico ad avere più di 50.000 abitanti nella zona collinare; la stessa tipologia di comune cresce invece nella zona di pianura. La riviera è la zona altimetrica che mostra l'aumento complessivo maggiore con incrementi che hanno interessato i comuni di qualsiasi ampiezza demografica ma in misura maggiore, ancora una volta, quelli con popolazione compresa tra i 5.000 e i 10.000 residenti come visibile dai dati riportati in Tabella 2.4

Tabella 2.4 Variazione della popolazione residente in Emilia Romagna per zona altimetrica e classe di ampiezza demografica dei comuni 1/1/1997 - 1/1/2007.

Classe di ampiezza demografica al 1/1/1997	Zona altimetrica				Totale
	Montagna	Collina	Pianura	Riviera	
Fino a 2.000	-10,1	13,0	6,0		1,7
2.001 - 3.000	-5,8	9,8	6,7		3,3
3.001 - 5.000	4,4	10,7	10,1		9,1
5.001 - 10.000	4,0	13,8	14,2	23,2	13,9
10.001 - 20.000	17,9	12,1	7,8	17,4	10,1
20.001 - 50.000		5,2	10,5	6,4	7,7
Oltre 50.000		-3,1	5,1	8,1	3,7
Totale	0,7	5,7	8,1	9,5	7,2

Nel confronto con il dato relativo al 1/1/1997 è evidente un aumento differenziato della popolazione residente nei capoluoghi di provincia e nell'insieme dei comuni non capoluogo con questi ultimi che attirano su di loro la maggior parte dell'incremento relativo al territorio provinciale. Tranne che per le province di Reggio Emilia e Forlì-Cesena la variazione di popolazione è sempre superiore nei comuni non capoluogo che nel capoluogo di provincia. In particolare, nel decennio risultano aver perso popolazione i capoluoghi di provincia di Ferrara e Bologna e in misura minore Piacenza.

Il confronto decennale, come già ricordato, media tutte le fluttuazioni interne al periodo, questo è reso visibile dalle differenze che si ottengono nel confronto della popolazione al 1/1/2007 per comuni capoluoghi e non rispetto all'anno precedente.

I risultati, riportati in Tabella 2.5, mostrano che mentre per Bologna capoluogo la variazione è negativa sia rispetto al 1997 che al 2006 ciò non è vero per Ferrara capoluogo per la quale si rileva invece una variazione positiva nell'ultimo anno e di entità maggiore che per i comuni non capoluogo della stessa provincia; a Ferrara si aggiungono anche Ravenna, Forlì e Reggio Emilia quali comuni capoluogo che crescono più che i comuni non capoluogo della stessa provincia. Una lieve flessione della popolazione si osserva per il comune di Modena a fronte di un incremento di entità simile alla media regionale per i comuni non capoluogo di questa provincia.

Tabella 2.5 Variazione della popolazione residente in Emilia Romagna nei comuni capoluogo di provincia e non. Anni 1997, 2006 e 2007.

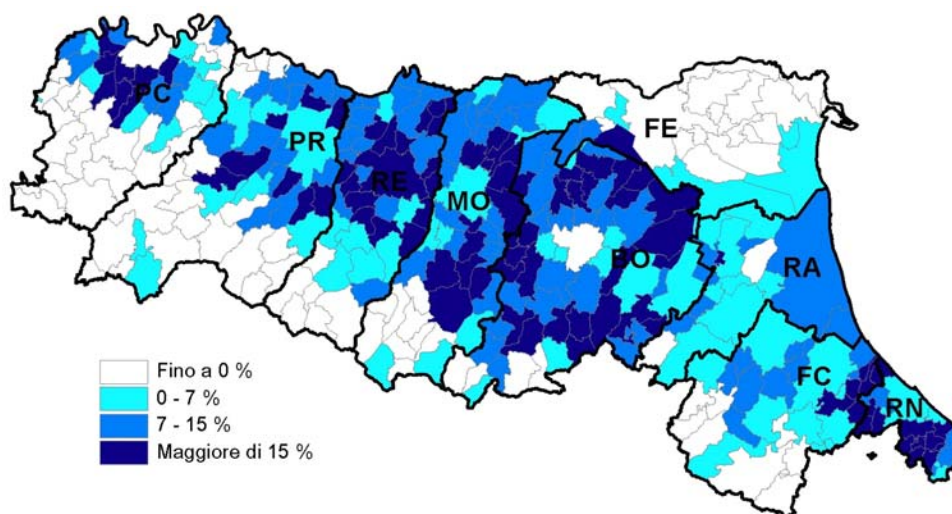
Provincia	variazioni 2007/1997		variazioni % 2007/1997		Variazioni 2007/2006		variazioni % 2006/2007	
	Non capoluoghi	Capoluoghi	Non capoluoghi	Capoluoghi	Non capoluoghi	Capoluoghi	Non capoluoghi	Capoluoghi
Piacenza	11.871	-40	7,1	-0,04	2134	285	1,2	0,3
Parma	16.831	10.189	7,4	6,1	1944	1280	0,8	0,7
Reggio Emilia	44.312	22.567	14,9	16,4	4798	2421	1,4	1,5
Modena	51.518	4.956	11,7	2,8	5216	-389	1,1	-0,2
Bologna	58.264	-12.110	11,1	-3,1	5803	-717	1,0	-0,2
Ferrara	607	-1.027	0,3	-0,8	1098	743	0,5	0,6
Ravenna	9.821	13.718	4,6	10,0	2050	1971	0,9	1,3
Forlì -Cesena	19.156	5.778	7,8	5,4	2195	1128	0,8	1,0
Rimini	19.911	7.933	14,6	6,1	2225	1856	1,4	1,4
Totale	232.291	51.964	9,4	3,5	27463	8578	1,0	0,6

Riguardo alla classificazione capoluoghi/non capoluoghi non si riscontrano differenze significative nelle variazioni di popolazione maschile e femminile tranne che per la provincia di Piacenza dove la variazione negativa nel comune capoluogo rispetto al 1997 è dovuta essenzialmente alla popolazione femminile, la cui diminuzione non viene compensata dall'aumento rilevato per la popolazione di sesso maschile.

La comprensione di tali dinamiche può essere aiutata dall'osservazione della Figura 2.2 che riporta la variazione della popolazione residente nei comuni dell'Emilia-Romagna tra il primo gennaio 1997 e 2007; per la variazione rispetto al 2006 si rimanda all'Appendice al capitolo 1.

La mappa mostra come a fronte di variazioni positive a livello provinciale (esclusa la provincia di Ferrara), esistano notevoli differenze all'interno di tali territori; l'incremento del 7,2% registrato a livello regionale viene superato da molti comuni situati soprattutto nelle prime cinture attorno capoluoghi (per Reggio Emilia, capoluogo compreso) e nella seconda cintura di Bologna. La provincia di Rimini è quella nella quale le differenze di crescita tra i comuni risultano più limitate.

Figura 2.2 Variazione percentuale 2007-1997 della popolazione residente in Emilia-Romagna



2.2 La struttura per sesso ed età.

L'analisi della struttura per età e sesso di una popolazione permette di evidenziare quali componenti sono maggiormente interessate a modificazioni e di valutare ed evidenziare come nel corso degli anni le componenti naturali e migratorie si sono combinate. La composizione per età di una popolazione rappresenta la risultante del movimento, nelle dinamiche naturali e migratorie, e al tempo stesso uno dei presupposti sia della dinamica demografica sia di altre caratteristiche strutturali della popolazione stessa. Il futuro numero di nati dipenderà, per esempio, anche dalla numerosità del contingente delle donne in età feconda, potenziali madri, così come la popolazione in età lavorativa costituisce la base di scambio tra domanda e offerta di lavoro.

Come evidenziato all'inizio del capitolo, nella nostra regione sono in corso cambiamenti che si riflettono in un aumento delle nascite, dovuto in parte alla componente straniera della popolazione la quale, avendo una struttura per età più giovane della nostra, contribuisce anche al generale ringiovanimento.

La popolazione dell'Emilia Romagna, sicuramente 'demograficamente matura', negli ultimi anni mostra una dinamicità che, se persistente nel tempo, potrebbe cambiare completamente l'attuale volto demografico.

Rispetto al 1/1/2006 l'incremento più consistente interessa la classe di età 0-14 anni (2,2%) la quale rappresenta il 12,6% della popolazione regionale contro un peso del 10,9% rilevato un decennio fa.

Dalla Tabella 2.6 è evidente che l'incremento non ha riguardato in modo omogeneo la regione: mentre nella provincia di Ravenna si è registrato l'incremento massimo della classe di età 0-14 anni, pari a circa il 3%, in quella di Modena si è avuto il valore minimo pari ad 1,7%.

In tutte le province risulta in diminuzione, rispetto al 2006, la classe di età tra i 15 e i 39 anni, fenomeno che si era già osservato relativamente agli anni 2005/2004.

Tabella 2.6 Popolazione residente in Emilia Romagna per provincia di residenza e grandi classi di età al 1/1/2007.

Provincia	0-14 anni	15-39 anni	40-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Valori assoluti al 1/1/2007					
Piacenza	33.586	81.268	95.441	68.071	278.366
Parma	51.474	129.283	141.892	97.407	420.056
Reggio Emilia	72.514	163.198	164.743	101.074	501.529
Modena	91.408	209.694	228.600	140.397	670.099
Bologna	116.295	277.145	332.832	228.410	954.682
Ferrara	35.922	98.847	128.117	90.418	353.304
Ravenna	44.856	108.913	128.852	90.825	373.446
Forlì-Cesena	47.928	116.785	128.746	84.534	377.993
Rimini	39.654	92.987	101.282	60.187	294.110
Totale	533.637	1.278.120	1.450.505	961.323	4.223.585
Variazioni % 2007/2006					
Piacenza	2,1	-0,5	1,7	0,8	0,9
Parma	2,2	-0,8	1,8	0,7	0,8
Reggio Emilia	2,8	-0,1	2,6	1,2	1,5
Modena	1,7	-1,2	1,8	1,2	0,7
Bologna	2,1	-1,2	1,2	1,0	0,5
Ferrara	2,2	-1,3	1,3	0,7	0,5
Ravenna	3,1	-0,7	2,1	0,8	1,1
Forlì-Cesena	2,5	-0,8	1,6	1,4	0,1
Rimini	2,0	-0,5	2,7	1,8	1,4
Totale	2,2	-0,8	1,8	1,1	0,8

Questo dato richiede un approfondimento, se si considera che questa è la classe di età in cui confluisce la maggior parte degli stranieri: il 52,7% degli stranieri residenti al 1/1/2007 ha, infatti, tra i 15 e i 39 anni, a fronte di un'incidenza del 30,3% sulla popolazione residente complessiva.

In realtà la diminuzione riguarda solo le età tra i 19 e i 39 anni, mentre la classe di età 15-18 anni risulta in aumento di circa il 2,5%. Questo significa che il decremento osservato è il frutto di un effetto cd 'di calendario delle nascite', ovvero del calo delle coorti di nati relative agli anni dal 1968 al 1988, anni di nascita per gli individui che hanno attualmente tra i 19 e i 39 anni (si rimanda al capitolo 3 dedicato all'analisi della dinamica naturale per ulteriori approfondimenti relativi all'andamento delle nascite).

La regione Emilia-Romagna è, assieme alla Liguria, una delle regioni centro-settentrionali che ha mostrato livelli di fecondità eccezionalmente e persistentemente bassi già a partire dalla fine degli anni sessanta. Dalla ricostruzione delle tavole di fecondità per gli anni dal 1952 al 2004 si vede che il numero medio di figli per donna in Emilia-Romagna era inferiore alla soglia di sostituzione già negli anni '50, ha toccato i 2 figli per donna a metà degli anni sessanta, in corrispondenza del cosiddetto 'baby boom' per poi ridiscendere e toccare il minimo nel 1987 con 0,935 figli per donna³.

Ragionando in questo senso si può affermare che la diminuzione della classe di età 19-39 anni è in realtà frutto dell'ingresso nella classe di coorti via via più scarse e dell'uscita, dalla stessa classe, delle coorti più numerose nate negli anni precedenti. Lo scarto tra la numerosità delle coorti successive di nati non viene colmato dalle migrazioni ovvero, nonostante negli ultimi anni ci sia stato un forte afflusso di popolazione immigrata tra i 19 e i 39 anni questi non riescono a colmare la differenza di numerosità di partenza delle varie coorti di nati che confluiscono nella classe di età dai 19 ai 39 anni.

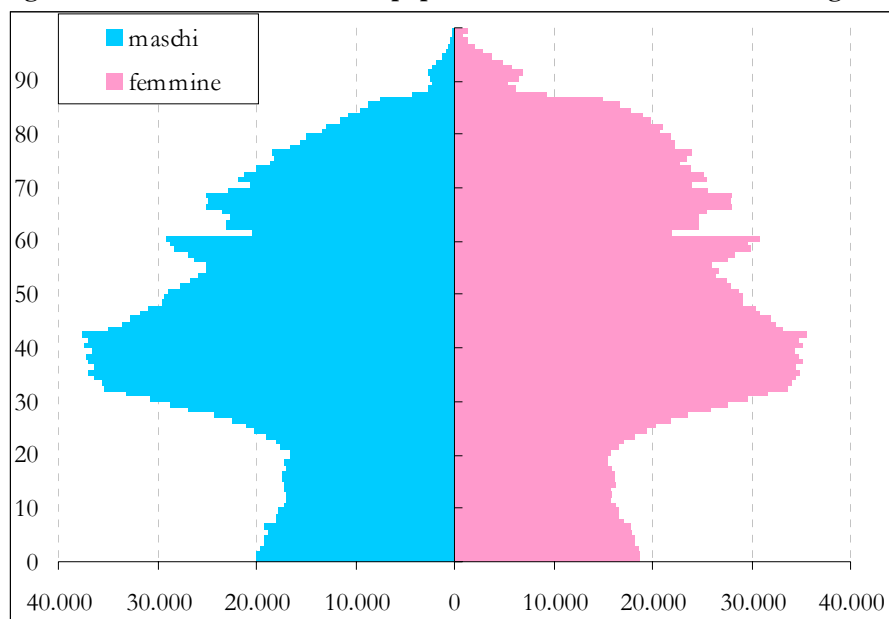
Per le classi di età dai 40 ai 64 anni si rilevano incrementi su tutto il territorio con valori però superiori alla media regionale per le province di Rimini, Reggio Emilia e Ravenna; per le età più elevate, dai 65 anni in su, l'incremento più forte si registra nella provincia di Rimini.

Uno strumento che permette di apprezzare in modo semplice e diretto le modificazioni nella struttura per età e sesso di una popolazione è la piramide delle età. Questa rappresentazione grafica permette di evidenziare gli effetti delle fluttuazioni delle nascite, mentre, generalmente, non porta con sé tracce relative alle 'ondate' di mortalità, ad esempio quelle dovute ad epidemie o guerre, le quali, interessando tutte le fasce di età e non una specifica, non lasciano una traccia visibile sulla struttura per età intesa anche come numerosità delle generazioni in essa rappresentate.

Nella Figura 2.3 è possibile leggere la storia della natalità degli ultimi 100 anni.

³ In realtà la ricostruzione della fecondità per generazioni mostra come già la generazione di donne nate nel 1921 al centro-nord ha prodotto un numero medio di figli inferiore a 2, anche se l'abbassamento del valore di tale indicatore al di sotto della soglia di sostituzione per contemporanei è stato successivo

Figura 2.3 Piramide delle età della popolazione residente in Emilia-Romagna all'1/1/2007.



In corrispondenza delle età a cavallo dei 90 anni è ancora visibile la traccia lasciata dai 'non nati' durante la prima guerra mondiale così come è visibile quella lasciata dalla seconda guerra mondiale a cavallo delle età tra i 62 e i 68 anni (nati tra il 1938 e il 1945) .

Le classi di età più numerose, tra i 32 e i 42 anni, sono le generazioni nate nel corso degli anni sessanta e cioè le ultime coorti numerose di nati.

Negli anni successivi è evidente una forte contrazione delle nascite che si è arrestata solo negli ultimi dieci anni: a partire dalla classe di età 10 e fino alla classe di età zero è infatti evidente l'allargamento della base della piramide.

Oltre a leggere le fluttuazioni delle nascite nel passato, la piramide delle età permette anche qualche riflessione rispetto al futuro.

È prevedibile un dilatarsi della sommità della piramide in conseguenza del progressivo slittamento verso le età anziane delle coorti più numerose attualmente di età compresa tra i 35 e i 50 anni così come, a meno dei contributi futuri delle migrazioni, un numero di nati contenuto dalla scarsa numerosità delle generazioni nate negli anni ottanta e novanta che stanno per intraprendere la loro vita riproduttiva. L'invecchiamento che ne potrebbe conseguire in termini di peso della popolazione anziana avverrà sia dal vertice (maggior presenza di anziani), sia dalla base (insufficiente apporto delle nuove generazioni di nati).

Se nella piramide si rappresenta il peso relativo di ciascuna classe di età, è possibile confrontare più popolazioni o una stessa popolazione ad istanti differenti.

Le modificazioni intervenute nella popolazione regionale negli ultimi dieci anni possono così essere apprezzate confrontando la piramide delle età al 1997 riportata in Figura 2.4 e quella al 2007 in Figura 2.5.

Grazie all'aumento del numero di nati è evidente il maggior peso delle classi di età da 0 a 10 anni sulla popolazione nel 2007 rispetto al 1997: il peso complessivo della popolazione di età 0-10 anni era nel 1997 del 7,9%, mentre raggiunge, dopo 10 anni, il 9,5%.

Figura 2.4 Piramide delle età della popolazione residente in Emilia-Romagna al 1/1/1997. Peso relativo delle singole età sulla popolazione complessiva.

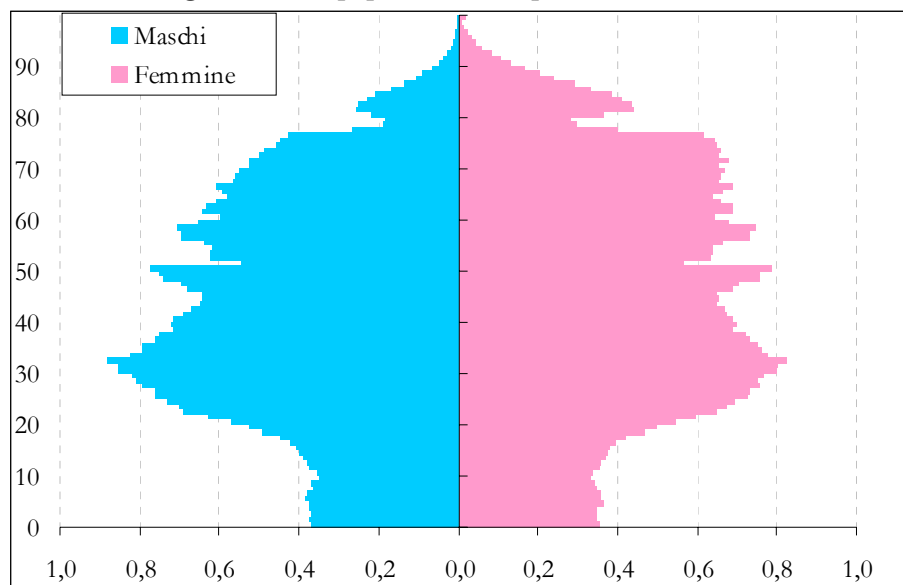
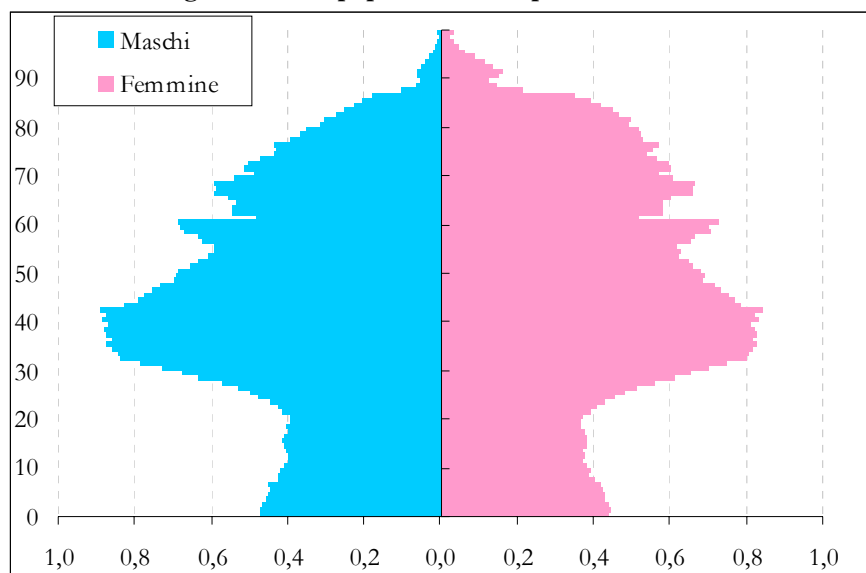


Figura 2.5 Piramide delle età della popolazione residente in Emilia Romagna al 1/1/2007. Peso relativo delle singole età sulla popolazione complessiva.



Le due piramidi possono aiutare anche nella spiegazione della diminuzione del peso relativo della classe di età 15-39 anni, in quanto rendono ben visibile lo slittamento verso età più anziane delle classi di popolazione più numerose (nel passaggio dal 1997 al 2007) e l'ingresso in quelle classi di età di generazioni meno numerose. Confrontando l'ammontare di popolazione per grandi classi di età al 1997 e al 2007 si trova una diminuzione del 4,8% nella classe di età 15-39 anni (tranne che nella

provincia di Reggio Emilia, dove si osserva un aumento del 7%, probabilmente da relazionare alla storica presenza sul territorio degli immigrati).

Sia nel confronto con la situazione al 1997 sia con quella al 2006 risultano in aumento leggermente di più i maschi che le femmine, ma le dinamiche per età osservate per la popolazione complessiva non si modificano se distinte per sesso.

Un contingente di notevole interesse è rappresentato dalla popolazione in età scolare la quale è cresciuta a ritmi più sostenuti rispetto alla popolazione nel suo complesso; rispetto al 1997 la popolazione in età 0-18 anni è aumentata di circa 100mila unità pari al 18% contro un aumento complessivo del 7,2%. Le classi di età fino ai 18 anni mostrano aumenti maggiori della popolazione nel suo complesso anche rispetto al 2006, 2,5% contro lo 0,8% del totale popolazione.

Gli aumenti non sono equamente distribuiti sulle classi di età infatti la classe di età che si distingue con un incremento del 35,9% è la 0-2 anni che evidentemente risente dell'aumento del numero di nati che ha caratterizzato l'ultimo decennio; probabilmente legato alla presenza di immigrati è l'aumento del 49,8% registrato nella provincia di Reggio Emilia per questa classe di età.

A fronte di una sostanziale invarianza della popolazione nella provincia di Ferrara si riscontrano aumenti significativi per le classi di età fino ai 10 anni che però vengono compensate dalle variazioni negative che si registrano per le successive classi.

In generale le variazioni mostrano valore decrescente all'aumentare delle classi di età riflettendo quindi l'andamento passato e presente delle nascite.

Tabella 2.7 Popolazione in età scolare residente in Emilia-Romagna al 1/1/2007. Valori assoluti e variazioni percentuali con il 1997.

Provincia	0-2 anni	3-5 anni	6-10 anni	11-13 anni	14-18 anni	19 e oltre	Totale
Piacenza	7.008	6.794	11.079	6.440	11.241	235.804	278.366
Parma	11.189	10.609	16.875	9.494	16.810	355.079	420.056
Reggio Emilia	16.098	15.311	23.626	13.099	21.580	411.815	501.529
Modena	19.840	18.974	29.778	17.053	28.626	555.828	670.099
Bologna	25.589	24.563	38.089	21.013	33.961	811.467	954.682
Ferrara	7.672	7.348	11.678	6.842	12.030	307.734	353.304
Ravenna	9.769	9.496	14.565	8.249	13.795	317.572	373.446
Forlì-Cesena	10.481	10.044	15.516	8.830	15.527	317.595	377.993
Rimini	8.304	8.155	13.158	7.516	12.743	244.234	294.110
Totale	115.950	111.294	174.364	98.536	166.313	3.557.128	4.223.585
Variazioni % 2007/1997							
Piacenza	27,6	16,9	18,3	13,0	4,5	2,8	4,4
Parma	37,7	26,5	21,5	9,6	3,2	5,2	6,9
Reggio Emilia	49,8	41,0	38,6	21,6	8,4	12,7	15,4
Modena	35,9	25,3	25,4	18,3	5,7	7,2	9,2
Bologna	34,4	30,1	30,8	17,7	3,9	2,6	5,1
Ferrara	28,6	14,3	9,4	-3,3	-16,3	-0,5	-0,1
Ravenna	40,1	36,7	26,4	13,8	-4,6	4,9	6,7
Forlì-Cesena	34,0	28,5	15,5	1,9	-8,4	6,4	7,1
Rimini	27,1	23,7	21,8	6,5	-2,7	9,9	10,5
Totale	35,9	28,1	24,9	12,7	0,4	5,4	7,2

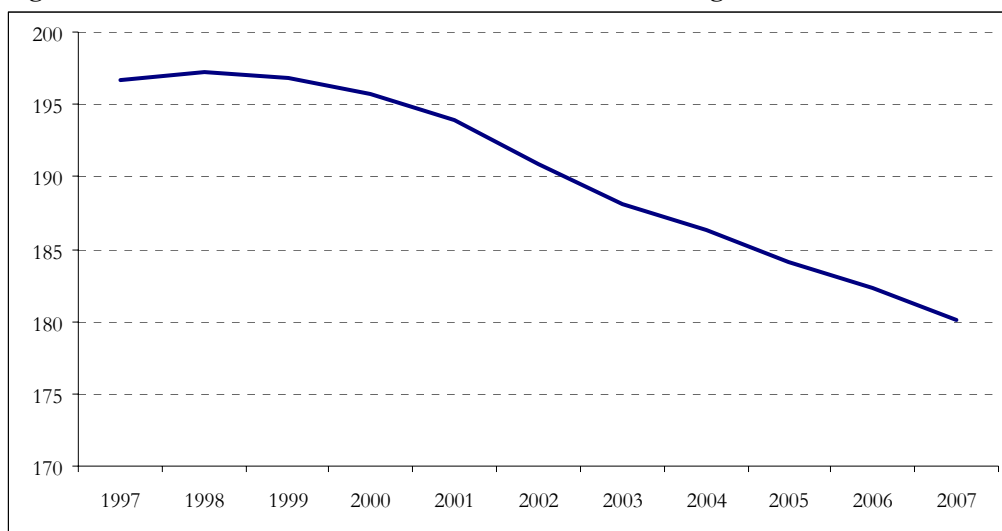
2.2.1 Gli indici di stato

In questo paragrafo verranno descritti alcuni indici della struttura per età della popolazione emiliano-romagnola e il loro andamento nel tempo per poterne apprezzare al meglio le modificazioni.

La fase di ritrovata dinamicità che sta vivendo la popolazione dell'Emilia-Romagna si riflette sul valore di alcuni indicatori come ad esempio l'indice di vecchiaia⁴, che diminuisce per effetto degli incrementi che hanno caratterizzato la popolazione in età giovanile, più marcati rispetto agli aumenti della popolazione in età senile (Figura 2.6).

Questo indice è notevolmente diverso se calcolato distintamente per sesso a causa della maggior presenza femminile nelle classi di età estreme: le donne con più di 65 anni sono il 25,7% del totale della popolazione femminile, mentre per i maschi l'incidenza sul totale della popolazione scende al 19,6% di quella maschile. L'indice risulta comunque in diminuzione su entrambe le componenti di popolazione.

Figura 2.6 Andamento dell'indice di vecchiaia in Emilia-Romagna dall'1/1/1997 all'1/1/2007.



Dalla Tabella 2.8 è possibile valutare il calo che ha interessato l'indice di vecchiaia, combinazione di un aumento leggero per quanto riguarda la compagine anziana (che passa dal 21,45% nel 1997 al 22,76% nel 2007) e di un aumento più marcato per la quota di popolazione con meno di 15 anni (che passa dal 10,9% nel 1997 al 12,6% del 2007).

Queste variazioni si riflettono su un valore dell'indice che passa da 196,7 anziani su 100 giovani nel 1997 a circa 180 anziani su 100 giovani nel 2007.

Il ringiovanimento evidenziato dall'indice è essenzialmente dovuto alla componente straniera che, oltre ad avere influenza diretta, in quanto gli immigrati hanno un'età media più bassa della popolazione autoctona, ha anche un'influenza indiretta, 'producendo' più nati.

Ciò fa sì che l'indice di vecchiaia calcolato distintamente per la popolazione straniera e non, risulti notevolmente differente sia nei valori assunti, sia nell'andamento temporale.

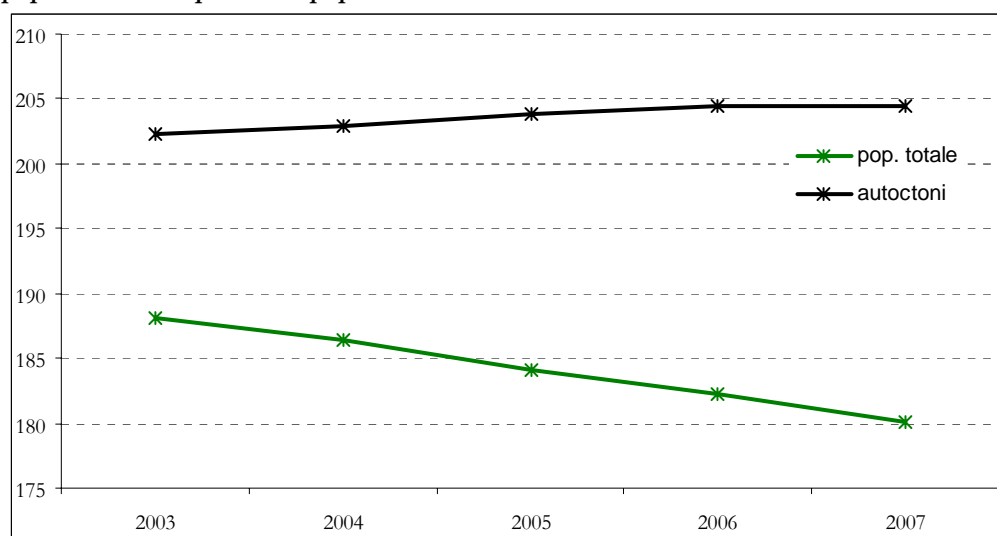
⁴ Numero di persone di età superiore ai 64 anni su 100 persone di età inferiore a 15 anni.

Tabella 2.8 Indice di vecchiaia in Emilia-Romagna per provincia. Anni 1997-2007

	1997	2000	2003	2004	2005	2006	2007
Piacenza	218,8	220,2	213,2	210,5	207,8	205,4	202,7
Parma	213,2	207,5	198,9	198,1	194,1	192,0	189,2
Reggio Emilia	168,5	162,2	150,8	147,5	144,6	141,7	139,4
Modena	165,9	163,8	157,2	156,4	155,2	154,3	153,6
Bologna	223,8	216,5	204,9	202,9	200,4	198,5	196,4
Ferrara	247,1	260,6	261,7	260,1	257,8	255,3	251,7
Ravenna	222,6	226,9	217,2	213,5	210,2	207,0	202,5
Forlì-Cesena	175,7	183,2	181,6	180,6	179,2	178,2	176,4
Rimini	144,5	150,6	150,1	151,3	151,6	152,0	151,8
Totale	196,7	195,8	188,1	186,3	184,1	182,3	180,1

L'analisi dei valori riportati in Figura 2.7 evidenzia tali differenze determinate dalla scarsa presenza di popolazione straniera con più di 65 anni (1,7% del totale degli stranieri), e da una quota di oltre il 20% di popolazione straniera con meno di 14 anni. In sostanza, nella popolazione complessiva resta quasi invariato il numeratore dell'indice ma aumenta molto il denominatore producendo la riduzione che si osserva nella Figura 2.6. Ne risulta che senza l'apporto della popolazione straniera, l'invecchiamento della popolazione emiliano-romagnola sarebbe più forte e destinato ad aumentare nel tempo in quanto si avrebbe un passaggio all'età anziana di coorti molto più numerose di quelle che invece entrano nelle età giovanili.

Una ulteriore indicazione rispetto all'invecchiamento della popolazione viene dal confronto dei contingenti relativi alla popolazione di ultra 75enni nel corso del decennio. La popolazione di 75 anni e oltre era di 372.400 unità al 1/1/1997 per arrivare a 481.575 al 2007 con un aumento di circa 109mila individui pari al 29,3%. L'aumento della sola classe di età 75-79 anni è stato del 33,8% nel corso dell'ultimo decennio.

Figura 2.7 Andamento dell'indice di vecchiaia in Emilia-Romagna dal 1/1/2003 al 1/1/2007 per popolazione complessiva e popolazione autoctona.

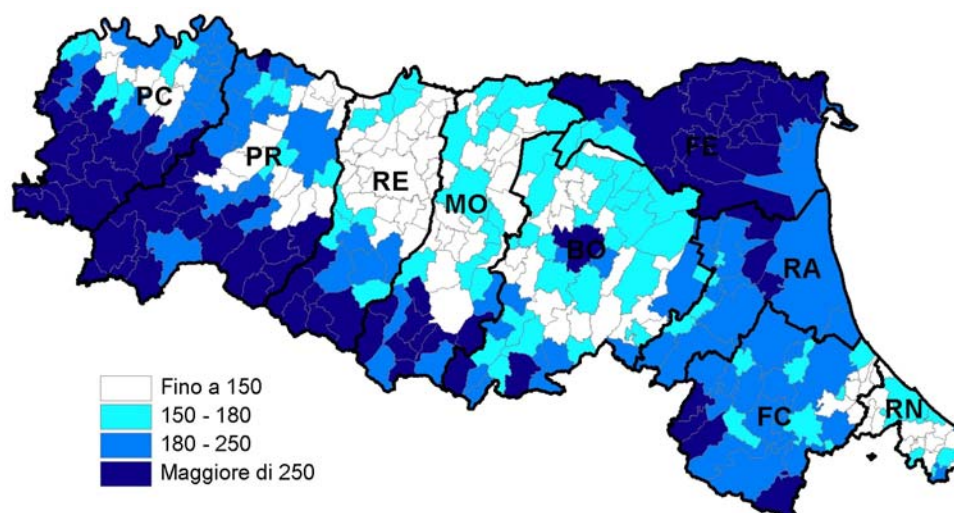
A livello territoriale si rileva una grande variabilità dell'indice di vecchiaia sia tra i confini provinciali che trasversalmente ad essi. Classificando i comuni in base alla zona altimetrica nel passaggio dalla

zona altimetrica montana alla pianura l'indice di vecchiaia passa da 251,9 a 173,7 con il valore intermedio di 186 per la zona collinare.

Questa situazione è ben evidente dall'osservazione della Figura 2.8 che rappresenta l'indice di vecchiaia nei comuni.

I valori più contenuti si registrano in una vasta area della provincia di Reggio Emilia (dove maggiore è stato l'incremento di popolazione), nella prima cintura del comune di Modena e nella seconda cintura del comune di Bologna nonché nella provincia di Rimini. Persiste il forte invecchiamento della popolazione della zona montana ma si nota anche una vasta zona di invecchiamento che va dalla provincia di Ferrara all'Appennino forlivese che attraversando la provincia di Ravenna in una ideale linea parallela alla costa adriatica.

Figura 2.8 Indice di vecchiaia della popolazione residente in Emilia-Romagna al 1/1/2007.



Un altro indice demografico che ha una certa rilevanza economica e sociale è l'indice di dipendenza, suddiviso nelle sue due componenti di dipendenza giovanile e senile. Con questo indice, le persone che in via presuntiva non sono autonome per ragioni di età –quindi i giovanissimi e gli anziani- e che perciò sono dipendenti, vengono rapportate alle persone che si presume debbano sostenerli con la loro attività. I limiti di età considerati sono del tutto convenzionali e in molte società avanzate, come quella italiana, non rispecchiano la realtà, in quanto molte persone in età lavorativa sono comunque ancora dipendenti da altri perché disoccupati o studenti o precocemente pensionati o disabili etc.. Spesso quindi l'indice di dipendenza viene calcolato con limiti adattati alla specifica realtà territoriale, ma il suo calcolo con i limiti di età convenzionali resta pur sempre utile per confronti con altre realtà

In generale l'indice di dipendenza è molto elevato nelle popolazioni in via di sviluppo, ad alta fecondità, dove la componente dei giovanissimi supera di gran lunga quella degli anziani ed è tanto più basso ed inferiore a 100 tanto più è forte lo squilibrio tra la popolazione in età lavorativa e non lavorativa.

In Emilia-Romagna l'indice di dipendenza totale è di circa 55, indicando la presenza di 55 tra giovanissimi e vecchi dipendenti da 100 persone in età lavorativa; tale indice risulta in costante aumento dall'inizio degli anni novanta e negli ultimi dieci anni è aumentato di circa 7 punti equamente ripartiti tra la parte di dipendenza giovanile e quella di dipendenza senile. Questo indice merita particolare attenzione se si considera che nonostante l'immigrazione sia stata così forte nelle età lavorative, aumentano coloro che 'dipendono' dalla popolazione attiva e questo implica un

aumento del carico sociale ma anche una diversificazione dell'attenzione: finora posta prioritariamente al problema anziani, dovrà progressivamente rivolgersi anche ai giovani.

Considerazioni relative alle classi di età lavorativa possono essere fatte analizzando l'indice di ricambio della popolazione attiva, dato dal rapporto di coloro che stanno per uscire dalla popolazione in età attiva e coloro che vi stanno per entrare, ovvero dal rapporto tra la popolazione nella classe di età 60-64 anni e quella nella classe 15-19. Anche in questo caso i limiti di età sono convenzionali e basandosi su due classi di età quinquennali l'indice può essere soggetto a fluttuazioni che lo rendono molto variabile nel tempo; si osserva comunque che dopo il raggiungimento del valore massimo di 172,34 nel 2002 ha iniziato a calare attestandosi per il 2007 su un valore di 148,6 ovvero per 100 persone che entrano in età lavorativa ve ne escono 148.

Le classi di età lavorativa entrano anche nella definizione di un altro indice demografico: l'indice di struttura della popolazione attiva. Dato dal rapporto delle classi di età 40-64 e 15-39 è un indicatore del grado di invecchiamento di questo settore della popolazione.

L'indice di struttura risulta aumentato di circa 15 punti negli ultimi 10 anni indicando una crescita del grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa determinata essenzialmente dall'aumento di circa 130mila individui nella classe di età 40-64 anni e dalla diminuzione, nell'ultimo decennio, di circa 65mila individui appartenenti alla classe 15-39 anni già evidenziato nei paragrafi precedenti.

Questi numeri sono il risultato della divergenza verificatasi con il progressivo calo delle nascite che evidentemente non ha permesso alle generazioni successive una numerosità tale da rimpiazzare completamente quelle precedenti. Come per l'indice di vecchiaia, senza il ringiovanimento della struttura per età dato dalla presenza straniera il valore di tali indici sarebbe ancora più elevato.

2.3 Il bilancio demografico

Le dinamiche di una popolazione sono determinate dalla sua componente naturale in combinazione con quella migratoria. La dinamica naturale è ben colta dal saldo naturale che, rappresentando la differenza tra nati vivi e morti, permette di valutare la capacità di auto ricambio di una popolazione.

Il ricambio alimentato dall'esterno viene misurato attraverso il saldo migratorio, differenza tra iscritti e cancellati in anagrafe e provenienti da altri territori.

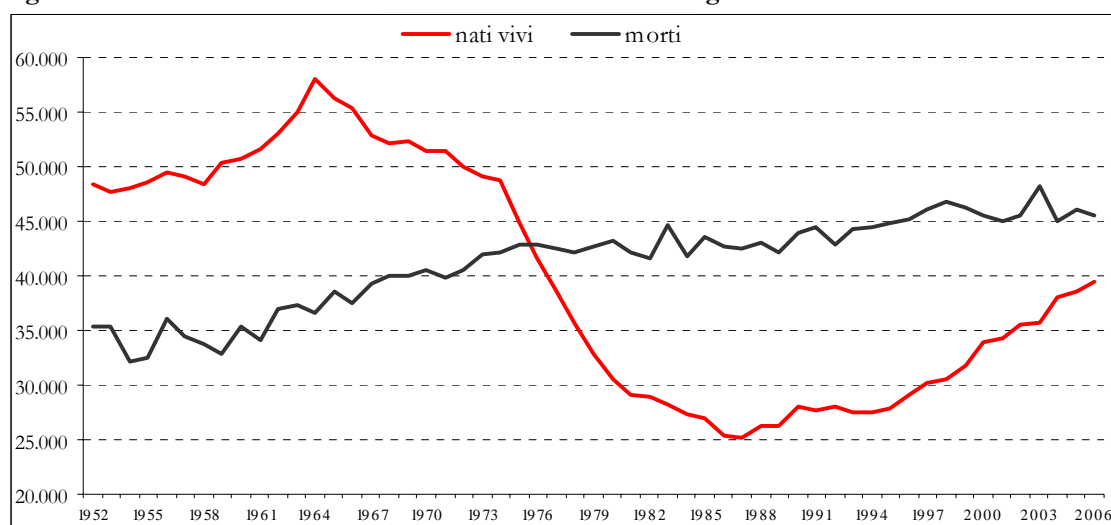
È ormai dal 1976 che il saldo naturale in Emilia-Romagna è negativo anche se l'entità della diminuzione è andata via via riducendosi tanto che in alcuni territori provinciali si osserva già da un paio di anni un saldo naturale positivo. Questo fa sì che all'interno della ripartizione geografica del Nord-Est, la nostra regione sia quella con il minor saldo naturale negativo. Questa situazione è legata ad un ulteriore aumento dei nati rispetto al 2005 (da 38.518 a 39.435), nonché, ad un leggero calo del numero dei morti che potrebbe portare, nel lungo periodo e seguendo la tendenza già in atto, ad un ulteriore aumento della vita media.

La Figura 2.9 mostra l'andamento dei nati vivi e dei morti in Emilia-Romagna a partire dal 1952.

Fino al 1976 c'è stata eccedenza di nati rispetto ai morti e quindi un saldo naturale positivo, che è andato però riducendosi già a partire dalla metà degli anni sessanta, quando in corrispondenza del baby-boom si è avuto il numero massimo di nati. Il numero di morti ha subito delle variazioni in aumento dovute all'innalzamento dell'età media della popolazione, ovvero al suo invecchiamento che ha ingrossato le fasce di età più avanzate, che naturalmente hanno un tasso di mortalità elevato.

Il grafico mostra l'aumento del numero di nati, che a partire dalla metà degli anni ottanta e con notevole accelerazione dalla metà degli anni novanta, ha progressivamente ridotto il valore negativo del saldo naturale.

Figura 2.9 Andamento dei nati vivi e dei morti in Emilia Romagna dal 1952 al 2006.



Le variazioni del saldo naturale sono state di diversa entità sui territori provinciali. Nelle province di Reggio Emilia e Rimini il saldo risultava positivo già nel 2004, nel 2005 si aggiunge anche la provincia di Modena: la Tabella 2.9 mostra che queste tre province hanno un saldo naturale positivo anche per il 2006.

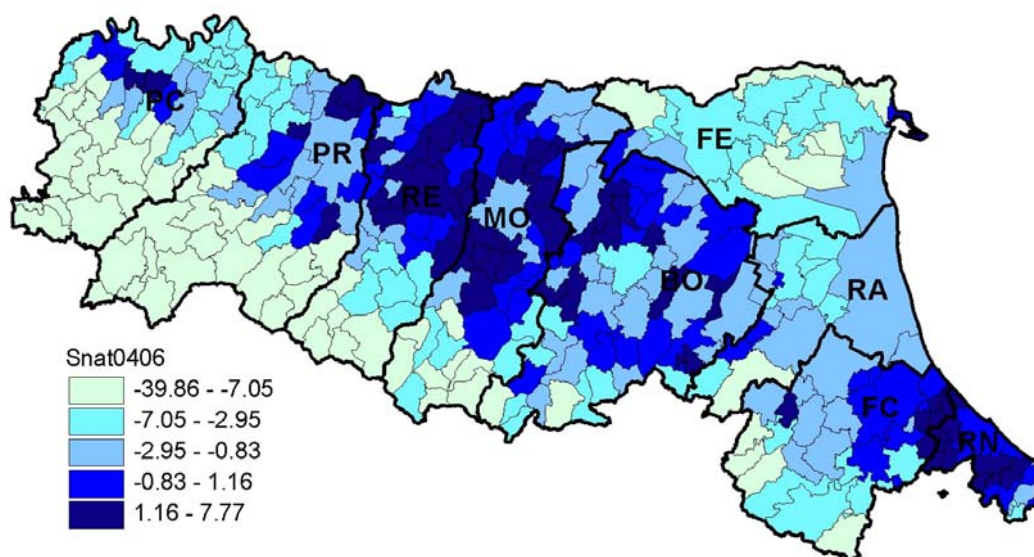
Tabella 2.9 Saldo naturale e saldo migratorio⁵ in Emilia-Romagna per provincia. Anno 2006. Fonte Istat.

	saldo naturale	saldo migratorio Italia	saldo migratorio estero
Piacenza	-1.104	1.240	2.252
Parma	-1.044	1.748	2.576
Reggio Emilia	470	3.562	3.300
Modena	237	557	4.394
Bologna	-2.080	3.403	4.390
Ferrara	-1.832	2.491	1.352
Ravenna	-655	2.442	2.399
Forlì-Cesena	-230	1.447	2.393
Rimini	165	2.260	1.602
Totale	-6.073	19.150	24.658

L'aumento ulteriore delle nascite è legato alla maggior presenza di stranieri regolari sul territorio e alla loro maggiore fecondità. A livello di ripartizione territoriale si trova che nel Nord i bambini nati da genitori stranieri sono circa il 16 per cento del totale dei nati e la nostra regione non si discosta molto da questa realtà. L'incidenza di stranieri sulla popolazione ha infatti una grande variabilità se considerata per classi di età e raggiunge il suo massimo proprio in corrispondenza delle età infantili, come si vedrà nel capitolo 4 dedicato all'analisi delle caratteristiche strutturali della popolazione straniera residente e presente in Emilia-Romagna.

⁵ Dal calcolo del saldo migratorio complessivo è stato escluso il saldo dovuto ad iscritti e cancellati per altri motivi, poste dovute ad aggiustamenti anagrafici che riguardano prevalentemente residenti cancellati per irreperibilità.

Figura 2.10 Saldo naturale della popolazione residente nei comuni dell'Emilia-Romagna. Media triennio 2004-2006.

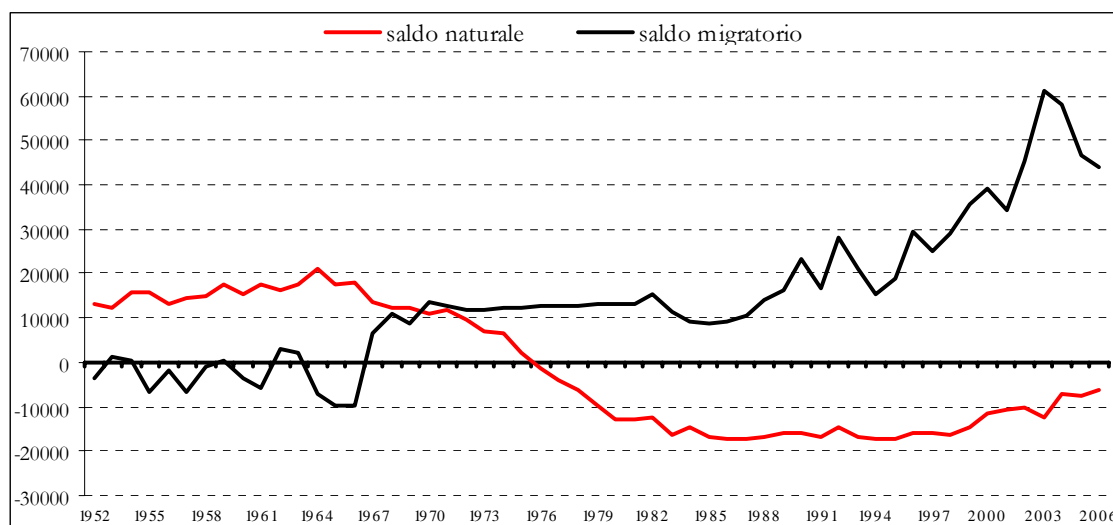


La Figura 2.10 mostra il saldo naturale nei comuni dell'Emilia-Romagna ed evidenzia come all'interno dei territori provinciali vi sia una forte variabilità: le province di Reggio Emilia e Modena, ad esempio, pur mostrando un saldo naturale provinciale positivo, hanno ancora ampie zone soprattutto montane dove il saldo naturale persiste fortemente negativo. Meno disomogenea risulta la distribuzione del saldo naturale nei comuni della provincia di Rimini. Aldilà di questa provincia e delle cinture attorno ai capoluoghi di Reggio Emilia e Modena, il saldo naturale in Emilia-Romagna continua ad essere negativo, anche se, come osservato in precedenza, lo scarto tra nati vivi e morti va riducendosi grazie all'aumento del numero di nati annuale.

Come già da diversi anni, l'incremento demografico dell'Italia e della nostra regione, è garantito da un saldo migratorio con l'estero positivo e consistente. Gli italiani che rientrano dopo un periodo all'estero sono una minima parte e quindi tale saldo è determinato per oltre il 90 per cento da cittadini stranieri. In realtà il saldo migratorio complessivo, rappresentato in Figura 2.11 assieme al saldo naturale, è dato dalle due componenti di migratorietà interna e con l'estero; la quota di migratorietà interna, caratterizzata ormai da tempo da uno spostamento dalle regioni del mezzogiorno verso quelle del nord, è ancora consistente e l'Emilia-Romagna detiene il primato nazionale, con un tasso migratorio interno del 4,9 per mille a fronte del 2,7 per mille registrato per il nord-est nel 2006.

È importante sottolineare che, tuttavia, una quota di migrazioni interne è dovuta a cittadini stranieri i quali seguono lo stesso asse di spostamento dei cittadini italiani, ma presentano una maggiore propensione alla mobilità: se a livello nazionale i cittadini stranieri rappresentano il 5,0 per cento della popolazione residente, contribuiscono al movimento migratorio interno per circa il 15 per cento.

Figura 2.11 Andamento del saldo naturale e del saldo migratorio in Emilia-Romagna dal 1952 al 2006.



La Figura 2.11 rende evidente il passaggio da incrementi di popolazione garantiti dal ricambio naturale a incrementi determinati dalla componente migratoria. Su quest'ultima va ricordato che dalla serie storica riportata sono visibili i picchi del saldo migratorio dovuti alle ondate di regolarizzazione degli immigrati. La serie storica è stata inoltre depurata dalla componente di "saldo per altri motivi", dovuto essenzialmente alle rettifiche anagrafiche post-censuarie e alla mancata reperibilità di cittadini, in prevalenza stranieri, iscritti nelle anagrafi comunali.

Oltre all'entità delle migrazioni è cambiata anche la composizione del flusso migratorio; l'incremento delle migrazioni in Emilia-Romagna è iniziato con forti flussi interni sulla direttrice migratoria Sud-Nord, ma negli ultimi anni si è assistito ad un incremento vertiginoso degli immigrati provenienti dall'estero tanto che se nel 2006 per l'Emilia-Romagna il tasso di migratorietà interno è del 4,9 per mille quello estero è del 6,3 per mille. Il tasso generico di migratorietà con l'estero è andato riducendosi se confrontato con quello relativo agli anni 2003, 2004 e 2005 quando risultò rispettivamente pari al 10,1, al 9,2 e al 6,9 per mille.

Lo scarto esistente è stato determinato in buona parte dai provvedimenti di regolarizzazione dei cittadini stranieri; l'andamento decrescente del tasso migratorio e lo scarto esistente tra i valori relativi agli anni 2003-2004 e 2005-2006 lascia supporre il passaggio al definitivo assorbimento dei risultati di quei provvedimenti. Negli anni menzionati, oltre ai normali flussi migratori dall'estero, si sono aggiunte le iscrizioni in anagrafe di tutti gli immigrati che hanno ottenuto la convalida della domanda di regolarizzazione in seguito alle Leggi 189/02 e 222/02.

La Tabella 2.9, infine, permette di vedere come in alcune province il flusso di migrazione dall'estero sia nettamente prevalente su quello interno, in particolare ciò accade nella provincia di Modena dove il saldo migratorio complessivo è determinato per circa il 90% da scambi con l'estero.

6. Confronti con l'Europa

Lo scopo di questo capitolo è quello di confrontare la struttura demografica dell'Emilia-Romagna e le tendenze in atto, con quanto succede in altre realtà a livello europeo. Il confronto in particolare verrà sviluppato a livello delle cosiddette NUTS 2 ⁶

Nella tabella seguente è proposto una prima comparazione tra i valori assunti dai principali indicatori demografici calcolati per Emilia-Romagna, per l'Italia e per l'Europa. Da questo confronto risulta che la nostra regione si configura, come una regione complessivamente anziana, con indici di vecchiaia e percentuali di persone con 65 anni e più, superiori sia al dato nazionale sia a quello europeo, anche se il trend dei vari indicatori considerati mostra una tendenza al ringiovanimento.

Tabella 6.1 Confronto dell'Emilia Romagna con l'Italia e l'UE25 (2006)

	E-R	Italia	UE25
Indice di vecchiaia	182,23	139,94	104,85
% Pop. 65 anni e oltre	22,72	19,73	16,85
% Pop. Fino a 14 anni	12,47	14,10	16,07
Indice di struttura pop.attiva	110,57	101,59	96,16
Indice di dipendenza totale	54,29	51,13	49,16
Rapporto di mascolinità	94,69	94,38	95,25

L'Indice di vecchiaia (che risente, oltre al numero di anziani, anche del numero di giovani fino a 14 anni al denominatore) è di 80 punti più alto rispetto a quello europeo e di 40 in più rispetto alla media nazionale italiana. In Emilia Romagna il Rapporto di mascolinità (ovverosia il numero di maschi per 100 femmine) è minore rispetto all'UE per la diversa struttura per età, poiché la proporzione di donne è maggiore soprattutto nelle età anziane che sono maggiormente presenti nella nostra regione.

L'Indice di dipendenza totale (che mostra la proporzione tra persone in età non lavorativa per ogni 100 in età lavorativa), indica che in Emilia Romagna il numero di persone in età lavorativa non copre quello in età non lavorativa, e questo non perché vi siano moltissimi giovani (infatti la percentuale di giovani fino a 14 anni è di appena 12,47 contro il 16% dell'UE), ma per la presenza di una percentuale di anziani piuttosto elevata (23 contro 17% dell'UE)

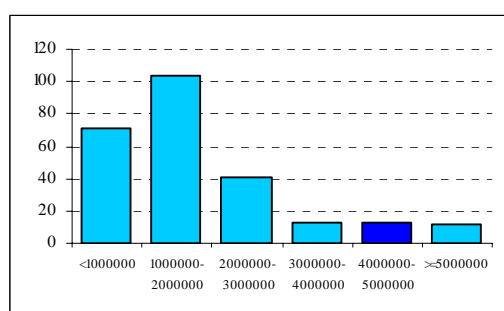
Anche l'Indice di struttura della popolazione attiva (classe 40-64 su 15-39), che descrive la composizione della popolazione potenzialmente attiva sotto il profilo lavorativo, evidenzia per l'Emilia Romagna un non trascurabile invecchiamento della popolazione nelle età lavorative (il numeratore supera il denominatore del 10%). A livello italiano, sembra esserci una distribuzione più omogenea, anche se ancora leggermente spostata sulle fasce di età più anziane, mentre nell'UE si registra un chiaro prevalere dei giovani tra i potenzialmente attivi (96%).

⁶ In appendice sono descritte criteri di classificazione utilizzati in ambito europeo per la definizione delle Nuts e le relative caratteristiche, con l'elenco completo delle Nuts di livello 2, che costituiscono il livello adeguato per i confronti con l'Emilia-Romagna

5.1 Confronti tra regioni NUTS 2

Nei grafici e nelle tabelle che seguono si analizzerà la distribuzione delle NUTS 2 rispetto ai valori assunti da alcuni indicatori demografici. Si osserveranno le caratteristiche principali di tali distribuzioni e si porrà l'attenzione sulla posizione che l'Emilia-Romagna assume nella graduatoria costruita rispetto a ciascun indicatore e sull'elenco delle regioni che appaiono nei primi e negli ultimi posti della graduatoria stessa. Nelle figure vi sono le distribuzioni delle NUTS 2 classificate secondo i valori assunti da ciascun indicatore. L'Emilia-Romagna è compresa nelle regioni della classe evidenziata dal blu scuro. Nelle tabelle vi sono alcune parti della graduatoria delle 254 regioni ordinate in maniera crescente rispetto ai singoli indicatori e, in particolare: le 5 regioni che registrano i valori più bassi; l'Emilia-Romagna affiancata dalle 5 regioni che la precedono e dalle 5 che la seguono in graduatoria; infine, le 5 regioni che registrano i valori più elevati dell'indicatore⁷.

Figura 6.1 e Tabella 6.2 La distribuzione delle regioni europee rispetto alla popolazione residente (ultimo anno disponibile)



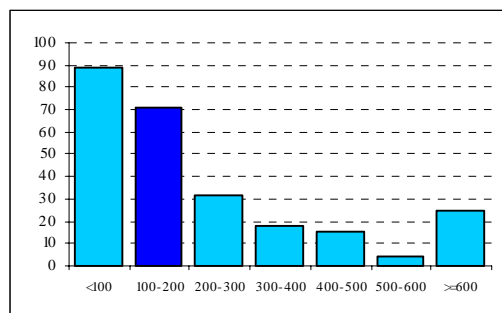
Come si può vedere dal grafico in Figura 6.1 la maggior parte delle regioni europee non supera i 2 milioni di abitanti. La classe modale (la più frequente) è infatti quella che va da un minimo di 1 milione a 2 milioni di abitanti che è quella in cui cade la popolazione regionale media europea (1.821.000 abitanti). L'Emilia-Romagna si posiziona al 234° posto nella graduatoria delle regioni ordinate in maniera crescente rispetto alla numerosità della popolazione. Infatti risulta tra le più popolate dell'UE. Il primato spetta alla Francia con la regione 'Île de France' dove vi è la sua capitale con più di 11 milioni di abitanti, seguita dalla Lombardia che supera i 9 milioni di abitanti.

Pos.	Cod.	Regioni europee	Popolazione
1	fi20	Åland	26.766
2	es64	Ciudad de Melilla	66.412
3	es63	Ciudad de Ceuta	71.414
4	itc2	Valle d'Aosta	123.978
5	fr93	Guyane (FR)	197.997
229	de71	Darmstadt	3.778.124
230	gr30	Attiki	4.001.911
231	de11	Stuttgart	4.007.373
232	fr30	Nord-Pas-de-Calais	4.032.135
233	itf4	Puglia	4.071.518
234	itd5	Emilia-Romagna	4.187.557
235	de21	Oberbayern	4.238.195
236	itc1	Piemonte	4.341.733
237	dea2	Köln	4.378.622
238	uki2	Outer London	4.490.731
239	es52	Comunidad Valenciana	4.641.240
250	fr71	Rhône-Alpes	5.958.320
251	es51	Cataluña	6.936.148
252	es61	Andalucía	7.794.121
253	itc4	Lombardia	9.475.202
254	fr10	Île de France	11.399.319

⁷ I dati relativi alla sola popolazione delle regioni italiane (solo per la consistenza numerica) sono stati tratti dal sito dell'Istat www.istat.it e sono relativi al 1.1.2006.

Sempre sulla coda destra della distribuzione, vicino all'Emilia Romagna, troviamo regioni come il Piemonte e la Puglia, e anche regioni perlopiù tedesche, ma vi sono anche una regione spagnola, una del Regno Unito e una greca.

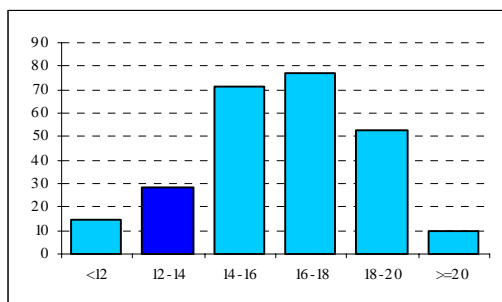
Figura 6.2 e Tabella 6.3 La distribuzione delle regioni europee rispetto alla densità della popolazione (ultimo anno disponibile)



Circa il 35 % delle regioni europee ha una densità di popolazione inferiore ai 100 abitanti per Km²; l'Emilia-Romagna, con una densità di 191 abitanti per Km², si trova nella classe immediatamente successiva a quella modale, ed è di molto inferiore a quella della media delle regioni dell'UE che è di 390 abitanti per Km² (Figura 6.2).

Pos.	Codice	Regioni europee	Dens.
1	fr93	Guyane (FR)	2,2
2	se08	Övre Norrland	3,3
3	fi1a	Pohjois-Suomi	4,7
4	se07	Mellersta Norrland	5,2
5	ukm4	Highlands and Islands	9,3
151	nl13	Drenthe	183,2
152	es53	Illes Balears	184,1
153	es52	Comunidad Valenciana	186,7
154	dee2	Halle	187,2
155	deb1	Koblenz	189,3
156	itd5	Emilia-Romagna	191,2
157	nl12	Friesland	191,9
158	itg1	Sicilia	197,1
159	de72	Gießen	197,9
160	ukk2	Dorset and Somerset	198,7
161	de14	Tübingen	201,7
250	de30	Berlin	3799
251	at13	Wien	4139
252	es64	Ciudad de Melilla	5139
253	be10	Région de Bruxelles	6291
254	uki1	Inner London	9210

Figura 6.3 e Tabella 6.4 La distribuzione delle regioni europee rispetto alla percentuale di giovani sul totale della popolazione residente (ultimo anno disponibile)



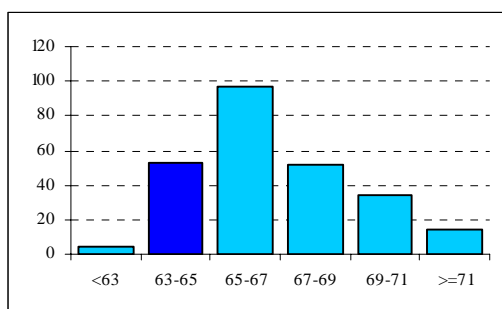
Passando all'analisi della composizione percentuale per grandi fasce d'età della popolazione, è immediato osservare come l'Emilia-Romagna si collochi tra le regioni con la più bassa incidenza di popolazione in età giovanile, posizionandosi al 22° posto con il 12,5%, ben al di sotto della classe modale (16%-18%) e della media europea 16,1%.

Il primato negativo, ossia la regione d'Europa con il minor numero relativo di giovani, spetta alle regioni tedesche di Dessau, Halle e Chemnitz, seguite dalla regione spagnola delle Asturie e da un'altra regione tedesca.

Pos.	Cod.	Regioni europee	0-14 anni (%)
1	dee1	Dessau	9,5
2	dee2	Halle	9,9
3	ded1	Chemnitz	10,0
4	es12	Principado de Asturias	10,1
5	ded3	Leipzig	10,1
17	ite1	Toscana	12,1
18	es13	Cantabria	12,1
19	es21	Pais Vasco	12,3
20	cz01	Praha	12,3
21	itc1	Piemonte	12,4
22	itd5	Emilia-Romagna	12,5
23	ite2	Umbria	12,5
24	es24	Aragón	12,8
25	itg2	Sardegna	12,9
26	de60	Hamburg	13,0
27	gr21	Ipeiros	13,0
250	es64	Ciudad de Melilla	22,2
251	nl23	Flevoland	22,7
252	fr91	Guadeloupe (FR)	24,1
253	fr94	Reunion (FR)	26,8
254	fr93	Guyane (FR)	36,0

Tra le regioni italiane, quella con minore percentuale di giovani è la Liguria che risulta essere al 12° posto con 11,6 % di giovani sul totale della popolazione. Il 51% delle regioni ha una presenza di giovani compresa tra il 16% e il 20% della popolazione totale, e soltanto 11 regioni (poco più del 4% delle complessive 254) hanno una percentuale di giovani superiore al 20%, con il primato che spetta ad una regione oltre mare della Francia ,Guyane seguita da Reunion, Guadaloupe, Flevoland dei Paesi Bassi e dalla città Autonoma spagnola di Melilla.

Figura 6.4 e Tabella 6.5 La distribuzione delle regioni europee rispetto alla percentuale di popolazione in età lavorativa sul totale della popolazione residente (ultimo anno disponibile)

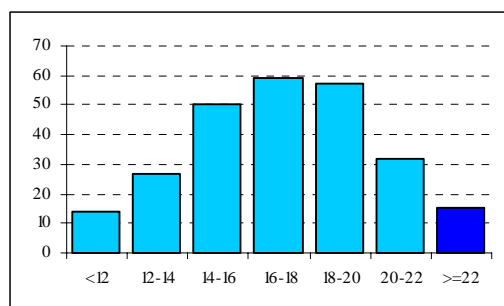


Se si osserva la percentuale di popolazione in età lavorativa (15-64 anni), la regione Emilia-Romagna si posiziona nella classe (63%-65%) subito prima di quella modale (65%-67%) evidenziando un peso percentuale della popolazione in età lavorativa inferiore rispetto alla maggioranza delle altre regioni europee e al di sotto della media dell'UE 25 (67,1%).

Questo dato dell'Emilia-Romagna riflette il peso della componente anziana della popolazione; per ragioni opposte (peso della componente giovane) troviamo all'estremo inferiore della distribuzione la Guyane francese (60,3%) seguita dalla regione britannica Dorset and Somerset (62%) e, dal lato opposto, la regione della capitale slovacca, Bratislava (74,6%).

Pos.	Cod.	Regioni europee	15-64 anni (%)
1	fr93	Guyane (FR)	60,31
2	ukk2	Dorset and Somerset	62,04
3	fr63	Limousin	62,26
4	itc3	Liguria	62,43
5	fr53	Poitou-Charentes	63,00
45	de93	Lüneburg	64,72
46	fr91	Guadeloupe (FR)	64,73
47	gr22	Ionia Nisia	64,75
48	gr21	Ipeiros	64,75
49	gr14	Thessalia	64,79
50	itd5	Emilia-Romagna	64,81
51	uke2	North Yorkshire	64,83
52	fr43	Franche-Comté	64,86
53	nl34	Zeeland	64,87
54	fr83	Corse	64,88
55	gr11	Anatoliki Makedonia, Thraki	64,90
250	pl22	Slaskie	72,03
251	cz01	Praha	72,09
252	sk02	Západné Slovensko	72,43
253	uki1	Inner London	72,75
254	sk01	Bratislavský	74,55

Figura 6.5 e Tabella 6.6 La distribuzione delle regioni europee rispetto alla percentuale di anziani sul totale della popolazione residente (ultimo anno disponibile)

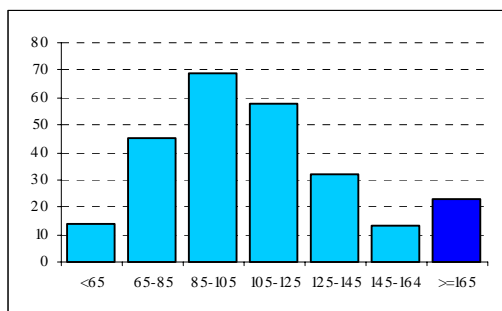


L'Emilia-Romagna, oltre ad avere un basso numero di giovani, è contemporaneamente una regione caratterizzata da un alto numero di anziani: il peso della popolazione con 65 anni e oltre supera infatti il 22%. Tale valore colloca la regione nella classe estrema della coda destra della distribuzione assieme, tra l'altro, ad altre 4 regioni italiane tra cui la Liguria che, con il 26,5 % di anziani sul totale della popolazione, detiene il primato di regione "più anziana" d'Europa.

Pos.	Cod.	Regioni europee	65 anni e oltre (%)
1	fr93	Guyane (FR)	3,71
2	fr94	Reunion (FR)	7,33
3	nl23	Flevoland	8,8
4	uki1	Inner London	9,77
5	ie02	Southern and Eastern	10,48
242	itc1	Piemonte	22,43
243	es41	Castilla y León	22,47
244	itd4	Friuli-Venezia Giulia	22,55
245	ite3	Marche	22,57
246	dee1	Dessau	22,63
247	itd5	Emilia-Romagna	22,72
248	gr25	Peloponnisos	22,89
249	pt18	Alentejo	22,9
250	fr63	Limousin	23,03
251	ite1	Toscana	23,22
252	ite2	Umbria	23,28
253	ded1	Chemnitz	23,42
254	itc3	Liguria	26,51

La classe modale di questa distribuzione (con circa il 23% delle regioni) risulta quella compresa tra il 16% e il 18%, classe in cui cade anche la media europea (16,9%). La regione con la più bassa presenza di anziani (3,7%) risulta, invece, la Guyane francese, seguita da Reunion e Flevoland; queste regioni si dimostrano contemporaneamente le regioni con più giovani e meno anziani d'Europa.

Figura 6.6 e Tabella 6.7 La distribuzione delle regioni europee rispetto all'indice di vecchiaia (ultimo anno disponibile)

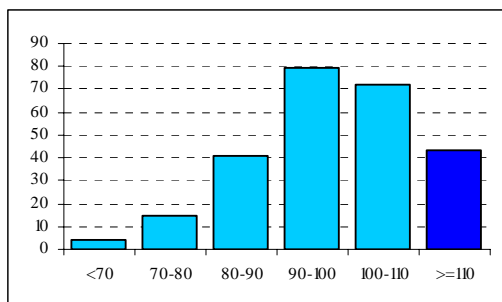


L'analisi dell'indice di vecchiaia ricalca sostanzialmente quella appena effettuata per la percentuale di anziani sul totale di popolazione. L'Emilia-Romagna occupa la 237^a posizione collocandosi nella classe estrema della coda destra della distribuzione, classe caratterizzata da valori dell'indice superiori al 165%. In questa stessa classe compaiono altre 6 regioni italiane tra cui la Liguria che presenta l'indice più elevato d'Europa (239,7%).

Pos.	Cod.	Regioni europee	IV
1	fr93	Guyane (FR)	10,32
2	fr94	Reunion (FR)	27,39
3	nl23	Flevoland	38,77
4	fr91	Guadeloupe (FR)	46,16
5	es64	Ciudad de Melilla	51,76
232	gr25	Peloponnisos	170,39
233	pt18	Alentejo	170,78
234	gr21	Ipeiros	171,46
235	ite3	Marche	172,69
236	itc1	Piemonte	180,67
237	itd5	Emilia-Romagna	182,23
238	de42	Brandenburg-Südwest	185,07
239	es11	Galicia	186,32
240	ite2	Umbria	186,72
241	de41	Brandenburg-Nordost	187,17
242	itd4	Friuli-Venezia Giulia	187,69
250	es12	Principado de Asturias	216,27
251	dee2	Halle	219,95
252	ded1	Chemnitz	234,24
253	dee1	Dessau	238,16
254	itc3	Liguria	239,70

La classe modale per tale indice è quella in cui rientrano le regioni con un valore compreso tra l'85% e il 105%; solo 14 regioni registrano un valore inferiore al 65% e, ancora una volta, il più basso indice di vecchiaia d'Europa risulta essere del gruppo di tre regioni Guyane (10,3%), Reunion (27,4%) e Flevoland con 39 anziani ogni 100 giovani.

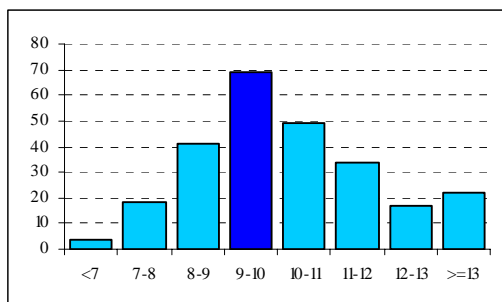
Figura 6.7 e Tabella 6.8 La distribuzione delle regioni europee rispetto all'indice di struttura della popolazione attiva (ultimo anno disponibile)



L'indice di struttura della popolazione attiva, più precisamente in età lavorativa, indica il grado di invecchiamento della popolazione in età lavorativa: la classe modale, in cui rientrano 79 delle 254 regioni analizzate, è quella che contempla valori dell'indice compresi tra il 90% e il 100%. La regione Emilia-Romagna si posiziona nella classe estrema della coda destra con un valore di poco superiore al 110%.

Pos.	Cod.	Regioni europee	Isa
1	uki1	Inner London	51,54
2	fr93	Guyane (FR)	54,12
3	fr94	Reunion (FR)	67,32
4	es62	Región de Murcia	69,73
5	ie02	Southern and Eastern	71,43
208	nl41	Noord-Brabant	109,73
209	at11	Burgenland	109,73
210	ukg1	Herefordshire, Worcestershire and Warks	109,85
211	fi18	Etelä-Suomi	109,89
212	dea5	Arnsberg	110,28
213	itd5	Emilia-Romagna	110,57
214	be25	Prov. West-Vlaanderen	110,81
215	itc2	Valle d'Aosta	110,93
216	be24	Prov. Vlaams Brabant	111,22
217	de71	Darmstadt	111,24
218	de24	Oberfranken	111,46
250	ukm4	Highlands and Islands	126,86
251	itc3	Liguria	127,25
252	dee1	Dessau	127,28
253	nl42	Limburg (NL)	127,31
254	fi13	Itä-Suomi	135,28

Figura 6.8 e Tabella 6.9 La distribuzione delle regioni europee rispetto al tasso grezzo di natalità (ultimo anno disponibile)

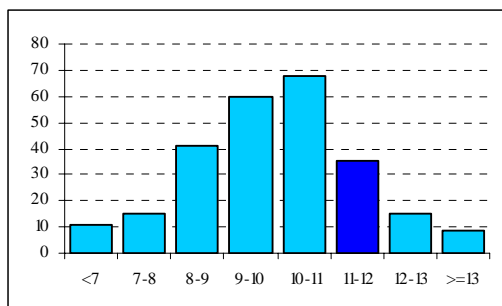


Passando allo studio del tasso grezzo di natalità, si può osservare come il range di variazione di tale tasso sia compreso tra un minimo di 3,6 nati ogni 1.000 abitanti registrato nella regione di Lussemburgo, e un massimo di 27,1 nati nella Guayane francese. Alto tasso di natalità anche per le altre terre oltre mare francesi e la regione di Londra e quella a cui appartiene Parigi. Tra le 5 regioni col tasso di natalità più basso d'Europa, troviamo Cipro e ben 3 regioni tedesche. L'Emilia-Romagna, con un tasso dell'9,2‰, si posiziona nella classe modale (9‰-10‰) che è anche quella della media europea (10,4‰).

Pos.	Cod.	Regioni europee	Tnat
1	lu00	Lussemburgo	3,6
2	cy00	Cipro	5,4
3	dee1	Dessau	6,2
4	de41	Brandenburg - Nordost	6,9
5	de42	Brandenburg - Südwest	7,1
76	hu23	Dél-Dunántúl	9,1
77	itf6	Calabria	9,1
78	pt16	Centro (PT)	9,1
79	si00	Slovenia	9,1
80	dea4	Detmold	9,2
81	itd5	Emilia-Romagna	9,2
82	pl34	Podlaskie	9,2
83	ukk3	Cornwall and Isles of Scilly	9,2
84	de21	Oberbayern	9,3
85	de60	Hamburg	9,3
86	es21	Pais Vasco	9,3
250	fr10	Île de France	15,4
251	fr91	Guadeloupe (FR)	16,5
252	uki1	Inner London	16,6
253	fr94	Reunion (FR)	18,9
254	fr93	Guyane (FR)	27,1

Con tasso di natalità più alto tra le regioni italiane troviamo, al 204° posto, la Provincia Autonoma di Bolzano (11,5‰). La regione italiana col tasso più basso è invece, al 14° posto, la Liguria (7,5‰).

Figura 6.9 e Tabella 6.10 La distribuzione delle regioni europee rispetto al tasso grezzo di mortalità (ultimo anno disponibile)



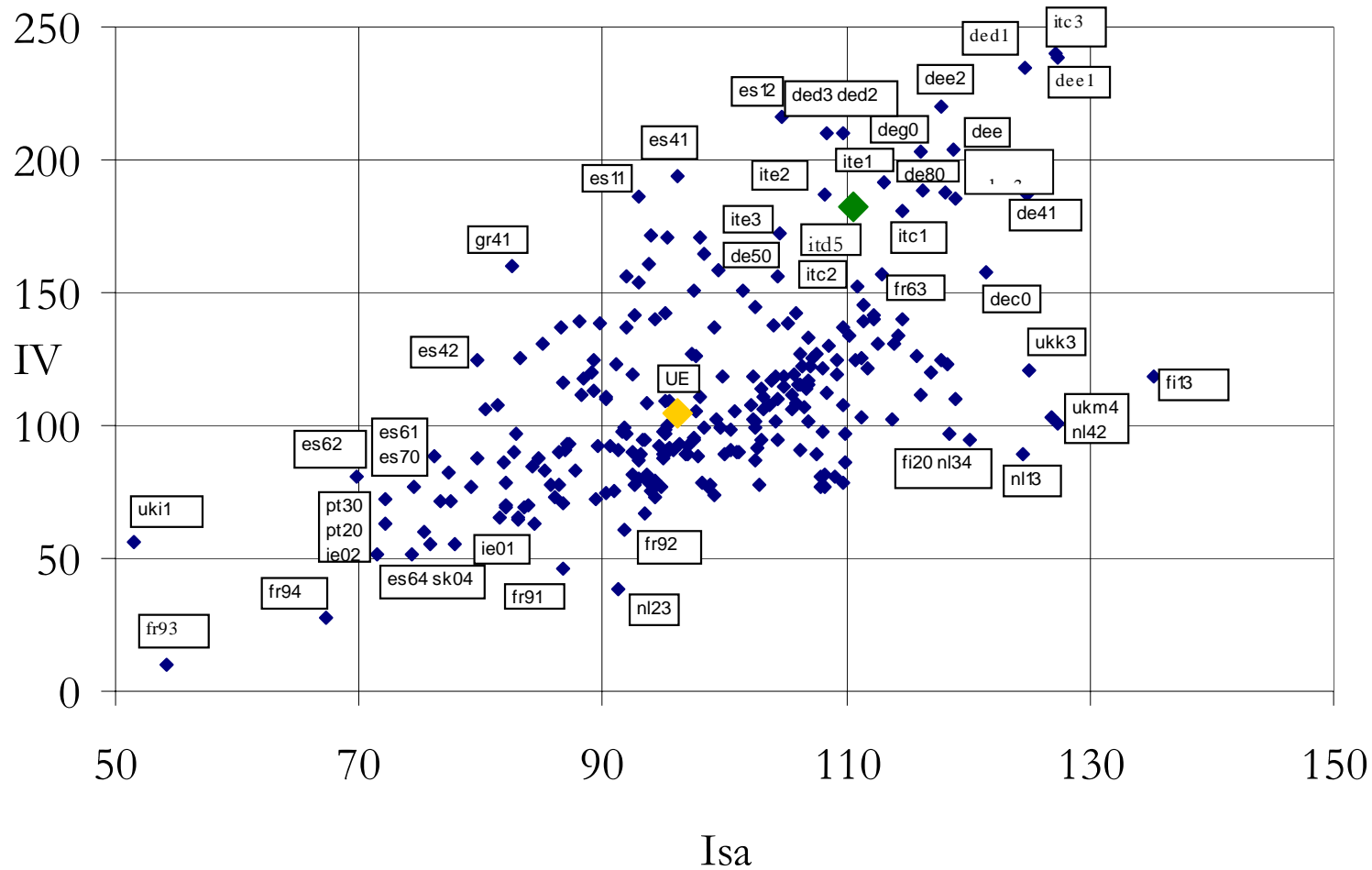
Se, infine, si analizza la mortalità, si può notare come la regione Emilia-Romagna, con un tasso pari ad 11,1 morti ogni mille abitanti, si posizioni tra le 50 regioni con tasso di mortalità più elevato, nella classe immediatamente successiva a quella modale (10-11 morti ogni mille abitanti). Il valore medio europeo è invece di 9,7‰. È interessante notare come quattro delle cinque regioni con tasso di mortalità più elevato appartengano ai nuovi Paesi membri: il fattore preoccupante di questi primati negativi, sta nel fatto che, a differenza dell'Emilia-Romagna e di altre regioni con tassi di mortalità più elevati di quelli medi, queste regioni non

Pos.	Cod.	Regioni europee	Tmort
1	fr93	Guyane (FR)	3,7
2	fr94	Reunion (FR)	5,1
3	nl23	Flevoland	5,3
4	fr10	Île de France	6
5	fr91	Guadeloupe (FR)	6,1
202	se09	Småland med öarna	11
203	ukc1	Tees Valley and Durham	11
204	de24	Oberfranken	11,1
205	es41	Castilla y León	11,1
206	itc1	Piemonte	11,1
207	itd5	Emilia-Romagna	11,1
208	itf2	Molise	11,1
209	cz02	Strední Čechy	11,2
210	de50	Bremen	11,2
211	uke1	East Riding and North Lincolnshire	11,2
212	ukj2	Surrey, East and West Sussex	11,2
250	hu23	Dél-Dunántúl	13,8
251	hu33	Dél-Alföld	14,1
252	lv00	Latvia	14,2
253	pt18	Alentejo	14,4
254	hu31	Észak-Magyarország	14,5

presentano valori particolarmente elevati né dell'indice di vecchiaia, né del peso percentuale che la popolazione anziana ha sul totale della popolazione; tali regioni non sembrerebbero cioè presentare una struttura per età della popolazione così anziana da giustificare tassi di mortalità così elevati. Il primato del tasso di mortalità più basso d'Europa spetta, ancora una volta grazie alla propria struttura demografica particolarmente giovane, al gruppo di regioni delle terre d'oltre mare francesi con il primato della Guyane con un tasso grezzo di mortalità del 3,7‰, inoltre, a seguire, a Flevoland con un tasso di mortalità del 5,3‰ e a Ile de France, la regione che comprende Parigi, con un tasso di mortalità del 6‰.

Nella Figura 6.10 possiamo osservare la distribuzione delle 254 regioni NUTS 2 dell'UE25 per Indice di vecchiaia e per Indice di struttura della popolazione attiva. Il punto evidenziato in verde rappresenta l'Emilia-Romagna, quello in giallo i valori dell'UE. Possiamo notare in tale grafico le vicinanze alla nostra regione per struttura per età di altre regioni europee.

Figura 6.10 Distribuzione delle regioni NUTS 2 dell'UE25 per Indice di vecchiaia e Indice di struttura della popolazione attiva (ultimo anno disponibile)



Con struttura per età simile all'Emilia Romagna troviamo varie regioni italiane come la Toscana, l'Umbria, le Marche, il Piemonte e la Valle d'Aosta, ma anche regioni tedesche come Mecklenburg-Vorpommern, Thüringen, Leipzig, Dresden e Magdeburg. Inoltre la regione francese di Limousin e quella spagnola del Principado de Asturias. Come si può ben vedere, l'Emilia-Romagna si trova nel quadrante superiore destro, per cui con alto IV e alto Isa, che indicano un certo invecchiamento della popolazione. Infatti il suo Indice di vecchiaia è del 182% e l'indice di struttura della popolazione attiva è del 111%. Il valore dell'UE si pone invece in una posizione intermedia tra una popolazione 'giovane' e una 'vecchia' con 104% di IV e 96% di Isa.

Figura 6.11 Saldo totale della popolazione nelle regioni NUTS 2, media dal 2000 al 2004, per 1000 abitanti

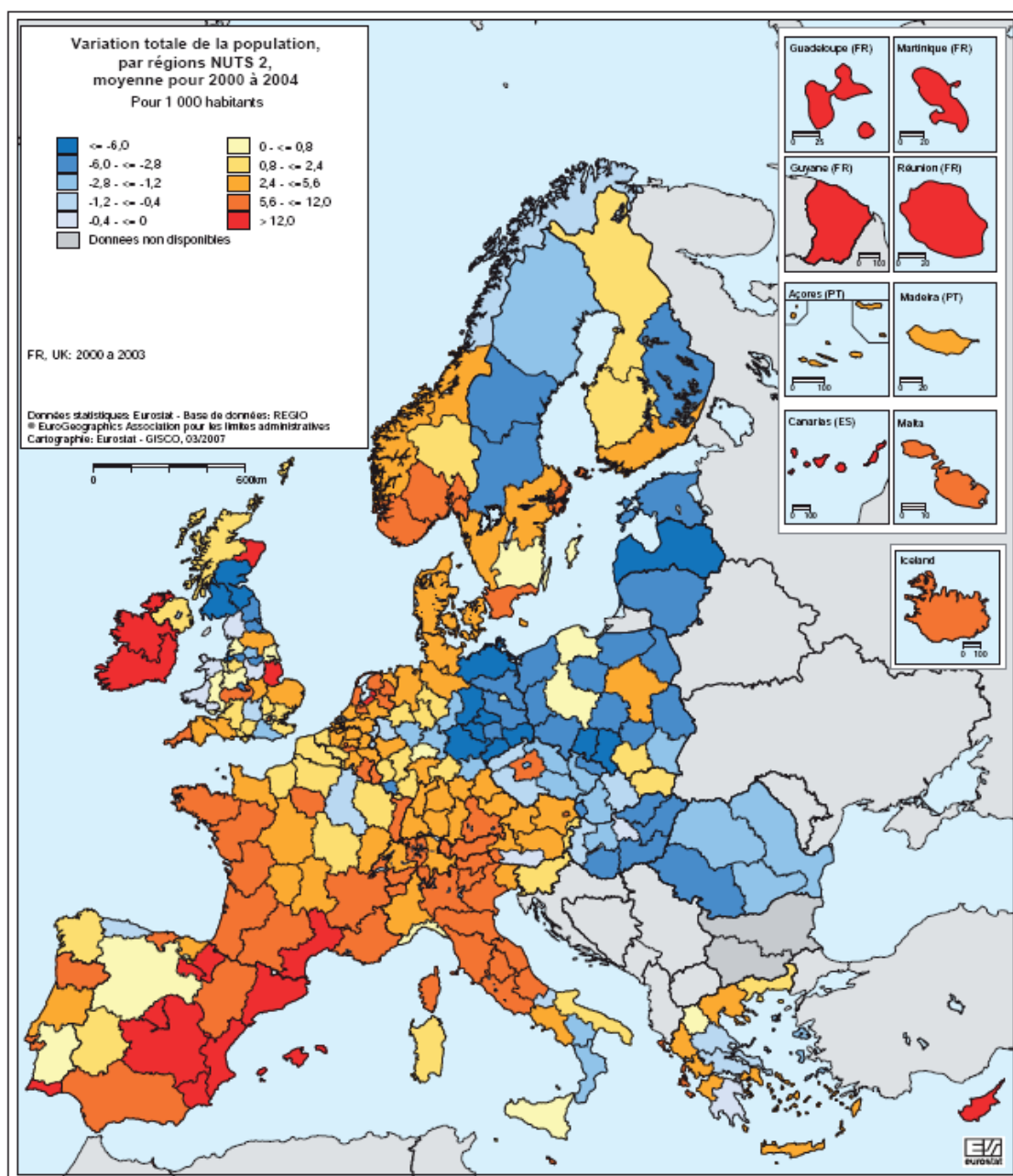
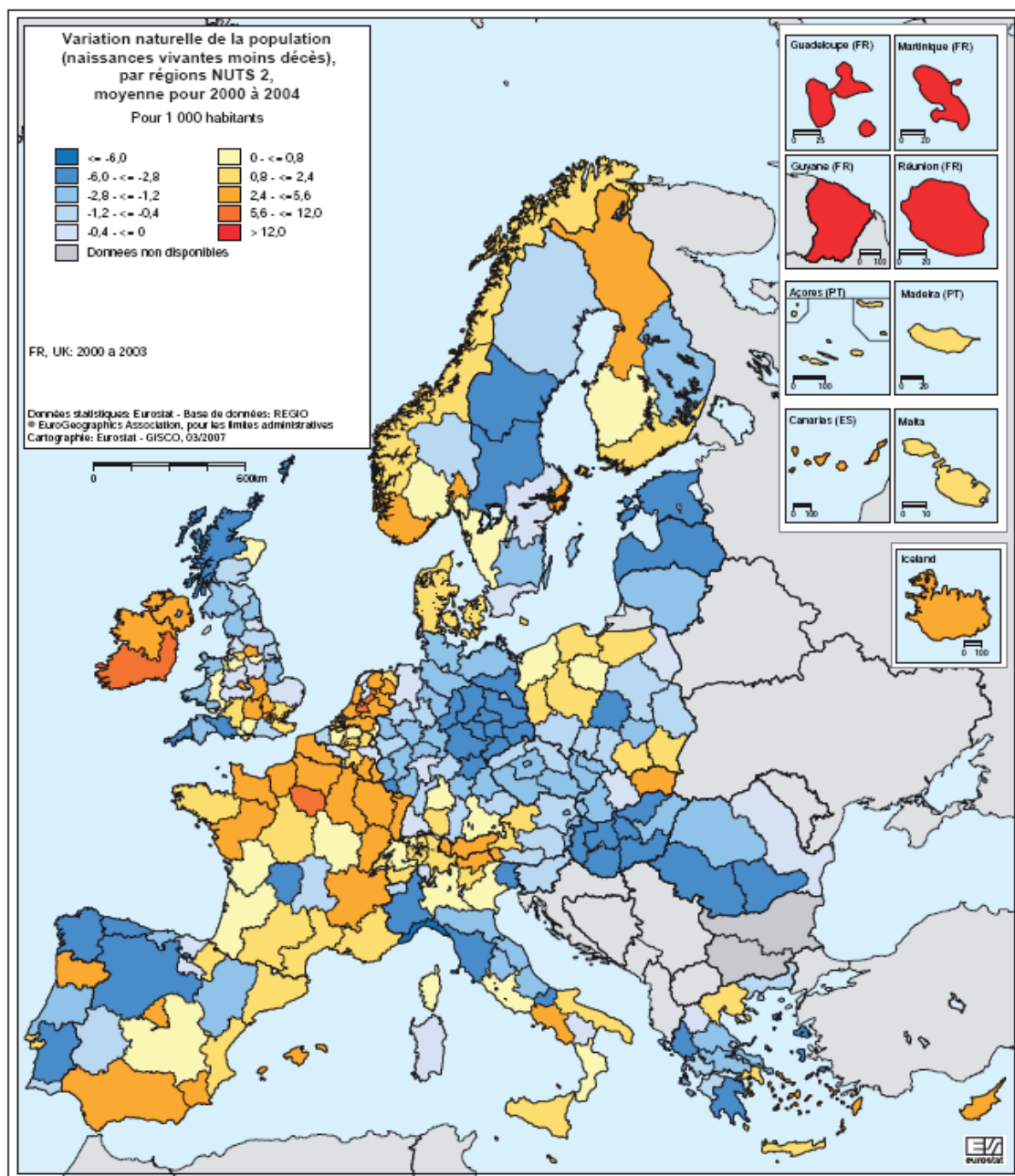


Figura 6.12 Saldo naturale della popolazione nelle regioni NUTS 2, media dal 2000 al 2004, per 1000 abitanti

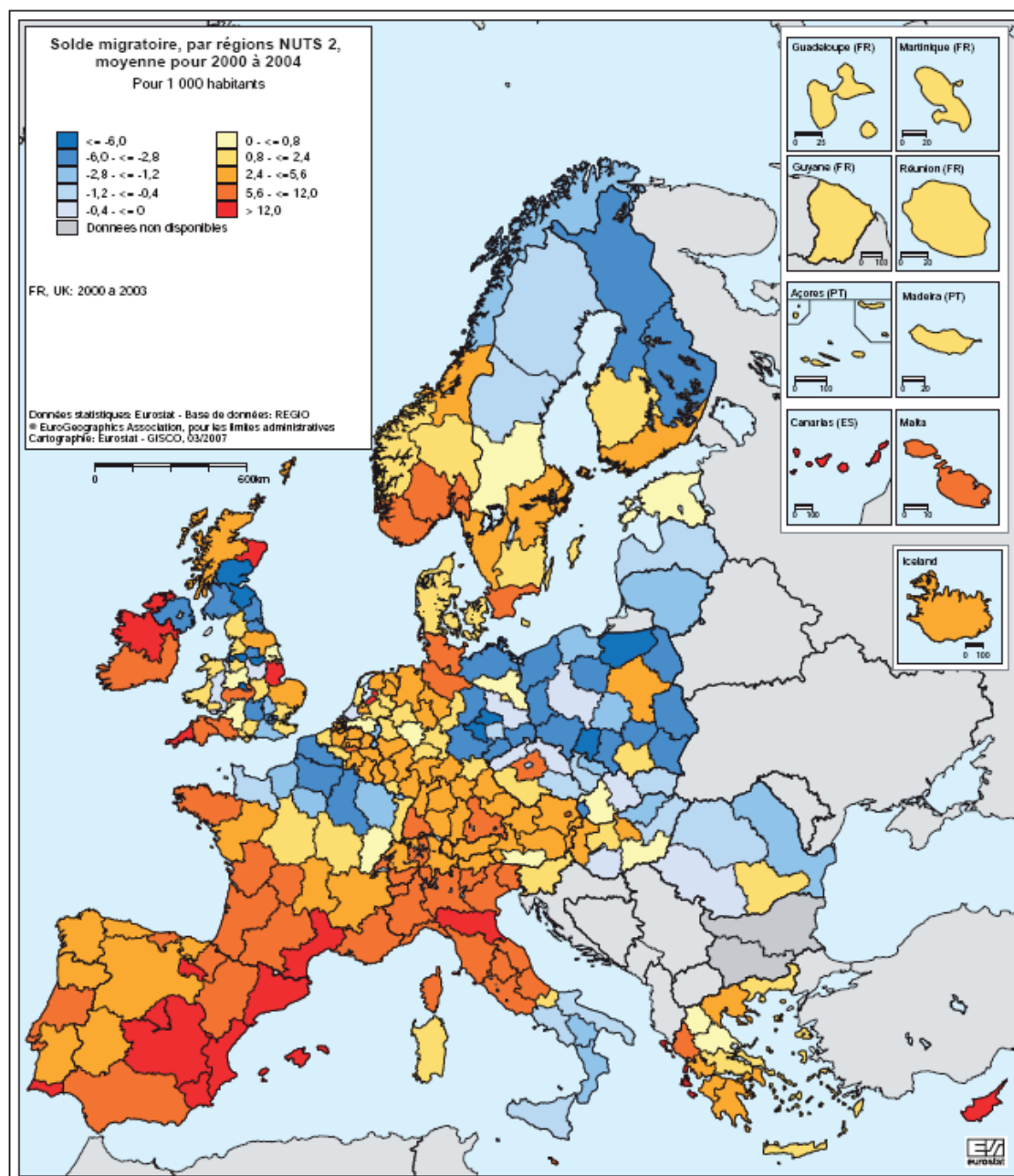


La variazione totale della popolazione ha due componenti, il saldo naturale, definito come differenza tra i nati vivi e i decessi, e il saldo migratorio, che, in principio, è uguale alla differenza tra il numero di immigrati e quello di emigrati. Fino alla fine degli anni 1980, la crescita naturale era la principale componente della crescita della popolazione. Una diminuzione regolare del saldo naturale si osserva tuttavia dagli inizi degli anni 1960. All'opposto, la migrazione internazionale ha visto un importante aumento fino a divenire il principale motore della crescita demografica a partire dagli inizi degli anni 1990.

Le cartine rappresentate nelle Figura 6.11, Figura 6.12 e Figura 6.13 mostrano la variazione totale della popolazione dall'inizio del nuovo secolo e le sue componenti.

Per ragioni di comparabilità, la variazione della popolazione è presentata in termini relativi, ovvero sia rapportata alla dimensione della popolazione totale. Le cartine indicano la media quinquennale dei tassi grezzi di variazione della popolazione (per gli anni 2000, 2001, 2002, 2003 e 2004). Nel nord-est e l'est dell'Unione europea, la popolazione è in calo. La cartina in Figura 6.11 è caratterizzata da una separazione netta tra queste regioni e il resto dell'UE. Le zone più colpite da

Figura 6.13 Saldo migratorio nelle regioni NUTS 2, media dal 2000 al 2004 per 1000 abitanti



questo calo demografico sono la Germania orientale, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Ungheria, la Romania e, al nord, i tre Stati Baltici, come certe parti della Svezia e della Finlandia. La cartina nella Figura 6.12 rivela che, in molte regioni dell'UE, il numero di decessi è superiore al numero delle nascite dall'inizio del nuovo secolo. Il saldo naturale negativo della popolazione che ne risulta è un fenomeno largamente diffuso, ma lo schema di divisione è meno pronunciato rispetto alla variazione totale della popolazione. L'Irlanda, la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi, il

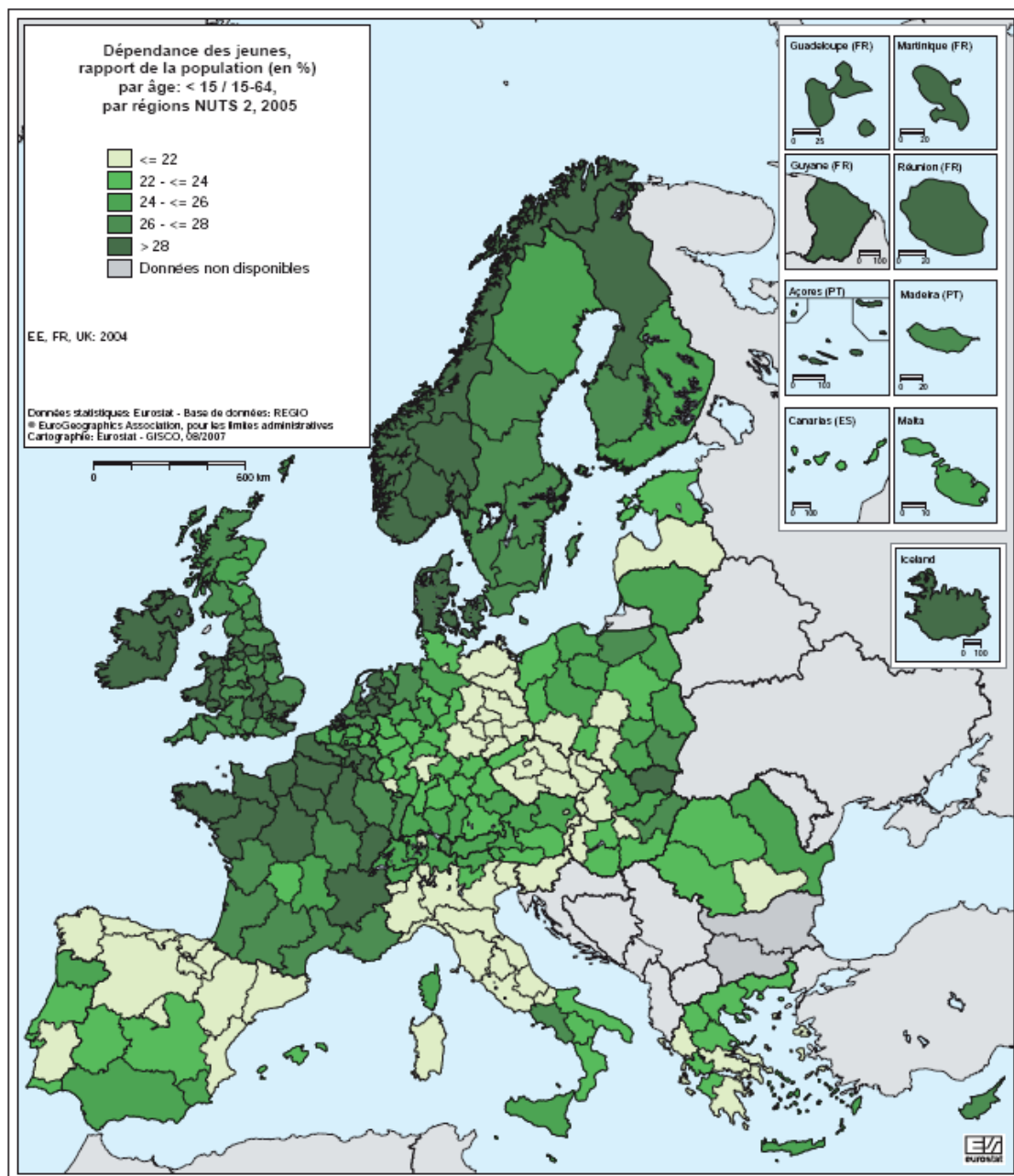
Lussemburgo e la Danimarca conoscono essenzialmente una crescita naturale positiva della popolazione. Il saldo naturale della popolazione è principalmente negativo in Germania, nella Repubblica ceca, in Slovacchia, in Ungheria, in Slovenia, in Romania e nelle regioni adiacenti, lo stesso nei Paesi Baltici o in Svezia, nel nord, e in Grecia, al sud. La situazione negli altri Stati membri è, nell'insieme, più equilibrata. Una delle ragioni preponderanti del rallentamento della crescita naturale della popolazione dipende dal fatto che gli abitanti dell'Unione europea hanno, in media e nel tempo, sempre meno figli. Nei 27 Paesi costituenti ad oggi l'Unione, il numero medio di figli per donna è crollato da circa 2,5 all'inizio degli anni 1960 a 1,5 nel 1993, livello nel quale si è poi stabilizzato. Questo dipende dal fatto che l'età media al primo figlio delle donne è sempre più alta. A titolo di confronto, si noterà che, nelle parti sviluppate del mondo, il numero medio di figli per donna pari a circa 2,1 è attualmente considerato come corrispondente alla soglia di sostituzione, ovvero al livello nel quale una popolazione resterà stabile nel tempo, in assenza di movimenti migratori.

Per quanto riguarda il saldo migratorio, cinque gruppi di regioni di confine che registrano un saldo migratorio negativo possono essere individuate sulla cartina in Figura 6.13:

- le regioni più settentrionali di Svezia e Finlandia;
- un gruppo di regioni situate nell'est, comprendenti la maggior parte della Germania orientale, la Polonia, la Lituania e la Lettonia, così come certe parti della Repubblica ceca, della Slovacchia, dell'Ungheria e della Romania;
- alcune regioni del nord della Francia;
- le regioni del sud dell'Italia;
- l'Irlanda del Nord e alcune parti della Scozia.

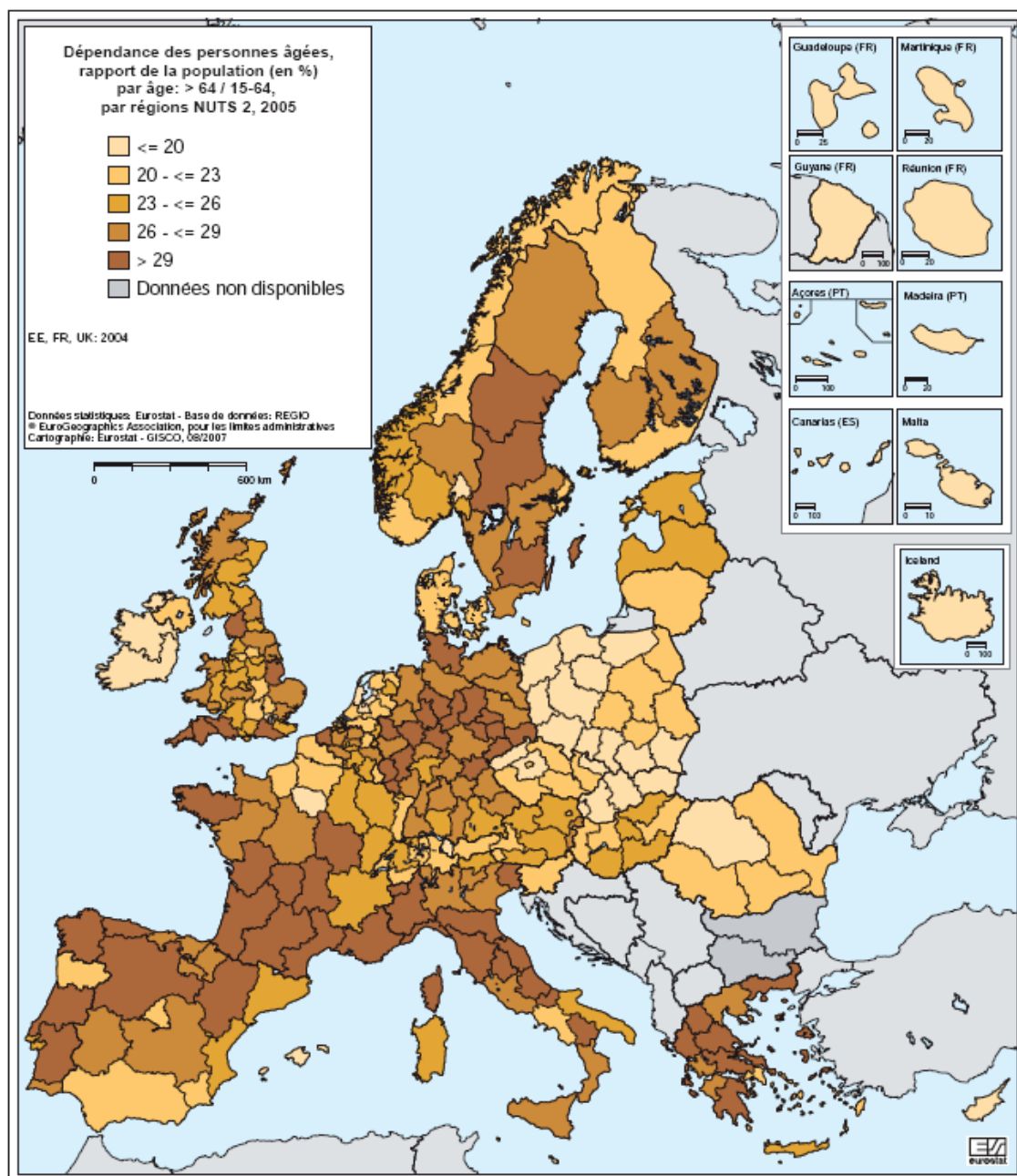
In alcune regioni, un saldo naturale negativo è stato compensato da un saldo migratorio positivo. Questa situazione è particolarmente visibile nella Germania occidentale, nell'est dell'Austria, nel nord dell'Italia e in Slovenia, così come nel sud della Svezia e in un certo numero di regioni spagnole, greche e del Regno Unito. Il caso completamente opposto è molto più raro: solo poche regioni (situate nel nord della Polonia) hanno un saldo naturale positivo che compensa un saldo migratorio negativo. Le regioni in cui i saldi naturale e migratorio non si compensano ma si sommano perché vanno nella stessa direzione, vivono delle forti variazioni verso l'alto o verso il basso. In Irlanda, nei Paesi del Benelux, in numerose regioni francesi e alcune regioni spagnole, un saldo migratorio positivo è accompagnato da un saldo naturale positivo. Al contrario, nella Germania orientale, in Lituania e in Lettonia, come anche in certe regioni della Polonia, della Repubblica ceca, della Slovacchia e dell'Ungheria, le due componenti della variazione della popolazione sono negative, e ciò ha comportato, in alcuni casi, forti cali nella popolazione.

Figura 6.14 Indice di dipendenza giovanile nelle regioni NUTS 2, anno 2005



I rapporti di dipendenza in funzione dell'età sono importanti indicatori demografici che rapportano la popolazione giovane e anziana alla popolazione in età lavorativa. L'età anziana è considerata quella in cui normalmente si va in pensione. In questo capitolo l'Indice di dipendenza giovanile è calcolato come rapporto tra la popolazione tra 0 e 14 anni e quella tra 15 e 64 e l'Indice di dipendenza senile come rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e quella tra i 15 e i 64 anni. Le cartine nelle Figura 6.14 e Figura 6.15 mostrano la struttura della popolazione del 2005. Il rapporto di dipendenza giovanile è influenzato dall'evoluzione recente del livello di fecondità. I Paesi a fecondità elevata hanno generalmente un più alto Indice di dipendenza giovanile rispetto ai Paesi con un tasso di fecondità basso. Ciò è ben visibile per l'Irlanda, la Francia, il Regno Unito, i Paesi del Benelux, la Danimarca, la Svezia e la Finlandia. Il rapporto di dipendenza giovanile è inferiore alla media nelle regioni situate in Italia, in Grecia, in Spagna, in Germania, nella Repubblica ceca, in Lettonia e in Romania. Per ciò che concerne l'Indice di dipendenza senile, la divisione regionale è meno netta.

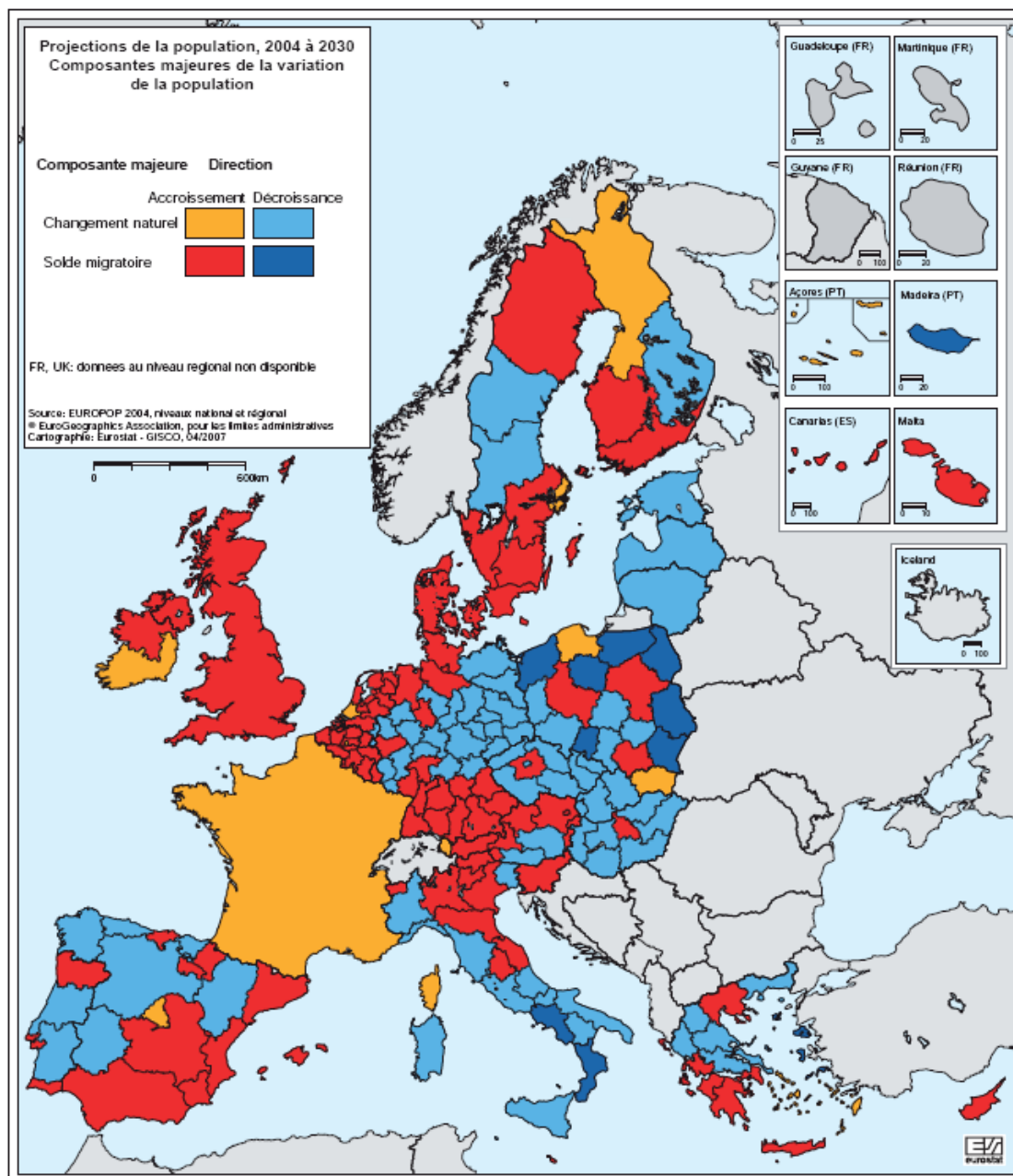
Figura 6.15 Indice di dipendenza senile nelle regioni NUTS 2, anno 2005



Le previsioni demografiche di Eurostat permettono di anticipare abbastanza bene la futura evoluzione della situazione demografica nel caso in cui si confermino nel tempo le tendenze attuali. La cartina nella Figura 6.16 dà una veduta del senso generale della variazione della popolazione (crescita o calo) che sia possibile prevedere per gli anni dal 2004 al 2030. La divisione regionale delle previsioni mostra il prolungamento di alcune evoluzioni generali già visibili adesso, come il calo della popolazione nel nord-est e l'est dell'Unione europea. Tuttavia, la popolazione diminuirà probabilmente anche in molte altre regioni, per esempio in Germania, in Italia, in Spagna e in Grecia. La cartina nella Figura 6.16 mostra, per ogni regione NUTS 2, se prevale, nello scenario previsto tra il 2004 e il 2030, il saldo naturale (giallo per l'incremento e azzurro nel caso del decremento) o quello migratorio (blu per il decremento, rosso per l'incremento)

Nella maggior parte delle regioni (85 su 96, ovvero 89 % delle regioni) che vedranno crescere la loro popolazione, il principale motore di questa crescita sarà l'immigrazione. L'eccezione più visibile è quella francese. Al contrario, praticamente in tutte le regioni in cui si prevede un calo della popolazione, ciò sarà dovuto al saldo naturale negativo. Le eccezioni più visibili sono costituite da alcune regioni della Polonia e dell'Italia, dove il saldo migratorio potrebbe essere il principale fattore del calo della popolazione. Un altro dato interessante che risulta dalle previsioni demografiche dell'Eurostat è che si prevede che nei prossimi 50 anni (quindi nel 2050) l'Indice di dipendenza senile raddoppierà più o meno in tutta l'UE27 rispetto a quello del 2004⁸.

Figura 6.16 Previsione della popolazione dal 2004 al 2030. Componente maggiore della variazione della popolazione.



⁸ Dati e informazioni tratti dall'Annuario regionale Eurostat 2007